



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

L'intervista rilasciata dal nostro Sindaco all'approssimarsi del 10 Febbraio Giornata del Ricordo 2006

Guido Brazzoduro: Indispensabile ricucire la memoria spezzata

In occasione della Giornata del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata saranno molte le parole e le celebrazioni che verranno spese per dare una contestualizzazione costruttiva ad una pagina di storia triste e lacerata. Forse un giorno sullo stesso brandello si potranno leggere parole più vicine ad un racconto cardine della memoria condivisa nazionale, al di là delle divisioni interne degli esuli e delle politiche di partito.

Per il momento, in tutta Italia si alterneranno manifestazioni e discorsi ufficiali che avranno al centro il 10 febbraio, un simbolo nuovo del riconoscimento di una realtà a lungo dimenticata e che ora invece vuole essere visibile nelle coscienze di una nazione vasta e spesso lontana dalle vicende presenti e passate dell'Adriatico orientale.

Proprio su questo punto ci siamo soffermati a riflettere con Guido Brazzoduro, presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, il quale ha voluto interpretare questa giornata come un monito per la creazione di un futuro consapevole delle proprie radici storiche e dei suoi drammi, ma anche come un modo per ricercare nuove sinergie super-partes per quello che riguarda la difesa del suo significato profondo, associata all'attuazione di nuo-



Il nostro Sindaco il 10 febbraio a Palazzo Chigi con il Presidente Berlusconi

ve risoluzioni per gli annosi problemi degli Esuli.

Proprio ieri (8 febbraio, ndr) Guido Brazzoduro è stato convocato a Roma al Quirinale, in occasione della consegna delle medaglie al valore civile ad una stretta cerchia di discendenti di esuli giuliano-dalmati da parte del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, ed è da qui che lo stesso ci ha risposto telefonicamente dandoci una sua percezione generale sullo svolgimento delle manifestazioni di questi giorni.

Quali sono le particolarità della Giornata del Ricordo in questo 2006?

"Quello che ho potuto notare è che si sta costruendo quello spirito di collaborazione tra diverse parti politiche come si era già creato

l'anno scorso e nel più recente passato. La primogenitura sulle iniziative e sulle idee che circolano in questa giornata dovrebbe essere lasciata, in ogni caso, alle diverse associazioni di esuli, le quali dovrebbero avere il ruolo principale nel portare il proprio apporto esperienziale e informativo verso il mondo esterno. Ad esempio, questo compito è stato già precedentemente assolto con interventi a livello educativo nelle scuole e con la distribuzione di libri di testo più precisi e attendibili in merito alle nostre vicende.

Quindi qual è la caratteristica principale che deve avere la Giornata del Ricordo all'interno delle risposte provenienti dalle diverse forze politiche, in-

terne e esterne al variegato mondo degli Esuli?

Prima di tutto la trasversalità, ma anche la consapevolezza e la conoscenza che dovrebbero aiutare a superare le divisioni e le contrapposizioni. La Storia, e soprattutto il futuro devono rientrare insieme in una logica europea. Quella di cui tutti parlano, ma che non sempre viene portata avanti nelle azioni effettive della politica. Siamo però tutti chiamati ad avere questo tipo di aspirazione evolutiva, senza guardare solamente ai propri tornaconti, talvolta anche economici.

Recentemente, dopo la visita a Trieste del Segretario nazionale della Quercia Piero Fassino, ci sono state reazioni contrapposte nel vedere certe

parti politiche entrare in contatto così diretto con la Giornata del Ricordo, e più in generale, con i problemi ancora irrisolti degli istriano-dalmati. Ci sarà, secondo lei, una crescita di questo tipo di rapporti?

E' già da diversi anni che si sta creando un clima politico di condivisione sopra le parti, anche perché c'è un maggiore interesse di alcuni esponenti provenienti da diversi partiti verso i problemi che ci toccano da vicino. Il fatto di essere sempre più visibili ci permette di poter poi chiedere maggiore giustizia in vari campi, anche in quanto fortificati dal superamento dei conflitti sterili all'interno e all'esterno degli schieramenti.

Rispetto all'anno scorso, cos' ha di diverso questo 10 febbraio?

Proprio come si diceva prima, la valenza di fondo è la medesima e lo scorso anno a Torino è stato dimostrato lo stesso equilibrio negli interventi ufficiali. Membri del Consiglio Provinciale, Regionale e Comunale si sono stretti in una manifestazione veramente trasversale, che è quella che mi aspetto di vedere in questi giorni. In modo che la verità possa essere finalmente condivisa da tutti.

Emanuela Masseria

(intervista concessa a

La Voce del Popolo e

www.arcipelagoadriatico.it)

Al Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi, consegna le medaglie alle famiglie degli infoibati

La storia ritrovata

La Legge lo prevede, il tribunale (ma in questo caso si tratta della politica) lo concede – come dire che giustizia è fatta. Era quello che succedeva in sede di Parlamento il 30 marzo del 2004, quando con un voto bipartisan diventava legge la Giornata del Ricordo dell'esodo e delle vittime delle foibe e si stabiliva, nello stesso tempo che alle famiglie degli infoibati, dispersi, deportati, fucilati o in altro modo soppressi nei territori dell'Adriatico Orientale durante e immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale, il Capo dello Stato avrebbe consegnato delle medaglie a nome del popolo italiano.

La prima cerimonia in assoluto, si è svolta l'8 febbraio al Quirinale, alla presenza di Carlo Azeglio Ciampi e della signora Franca, in una sala gremita di personalità del mondo politico, dal Governo (Fassino, Tremaglia, Martino, ma anche senatori e parlamentari), dalla Regione Friuli Venezia Giulia e, in particolare dei Comuni di Trieste e Gorizia, oltre che ai massimi rappresentanti delle associazioni degli Esuli.

Su tutto aleggia un nome: Norma Cossetto, che diventa anche in questa sede, e con il conferimento anche della medaglia d'oro al valore civile, il simbolo vero e proprio del martirio di un popolo.

Aveva solo ventiquattro anni, era una studentessa, colpevole di essere italiana e figlia di una famiglia in vista di Santa Domenica di Visinada. In diciassette abusarono di lei per poi mutilare il suo corpo e gettarla nella foiba. A ritirare la medaglia la sorella, Licia Cossetto (nella foto in alto).

“La notte – rivela in un'intervista la sorella - ho ancora gli incubi e rivedo il momento in cui i vigili del fuoco di Pola, estrassero Norma dalla foiba. Le vesti tirate su, i segni evidenti della violenza subita, ma il suo volto era sereno... Mio padre che era accorso in suo aiuto mentre ancora era prigioniera, cadde vittima di un agguato, gli spararono e poi venne finito con una pugnala da un contadino del nostro paese”.

Ha aspettato per tanti anni Licia Cossetto questo momento, e con lei gli altri che hanno ritirato la medaglia in ricordo dei loro cari, sono figli, o

nipoti, fratelli e sorelle. Ecco i loro nomi: Annamaria Bruno, Caterina Casadio, Nidia Cernecca, Aurora Giuliano, Giovanni Guarini, Giuseppe Maines, Antonietta Molea, Annamaria Muiesan, Giorgio Cardini, Luigi Cardini, Fulvio Patti, Pietro Pocecco, Alfredo Polonio Balbi, Mauro Pozzo, Antonio Radizza, Silvio Scialpi, Stelio Stefanutti, Silvana Verdelago, Silvano Volpi, Dario Zappalà e Italo Zappetti. Per loro l'abbraccio del Presidente Ciampi, l'attenzione commossa del Vice Presidente del Consiglio e Ministro agli Affari Esteri, Gianfranco Fini, le strette di mano e le affettuose parole del Prof. Giuseppe de Vergottini.

Parole sussurrate, ad esclusivo beneficio dei parenti delle vittime, nella generale commozione. Ma nei discorsi per la platea, prima dell'inizio della cerimonia vera e propria di consegna delle medaglie, i messaggi espressi sono stati forti, precisi, diretti, senza nulla concedere all'emotività del momento perché la giustizia ha bisogno di rigore, di lucidità.

Così, nel suo intervento il Presidente Ciampi ha voluto ribadire che questa cerimonia “non ha valore puramente simbolico; testimonia la presa di coscienza dell'intera comunità nazionale che non vuole che tali tragedie si possano ripetere nel futuro: è la chiara responsabilità nei confronti delle giovani generazioni”.

Un dovere come europei, un contributo alla democrazia perché – sottolinea il Capo



Immagini gentilmente concesse dalla Presidenza della Repubblica a WWW.ARCIPELAGOADRIATICO.IT

dello Stato – “In questa Europa di fratellanza e di pace, le minoranze non sono più vittime di divisioni e di esclusione, ma sono fonte e simbolo di rispetto e di arricchimento reciproco, di dialogo e di costruttiva collaborazione. Animata da questo spirito, l'Italia ha rafforzato il proprio impegno per favorire il processo di rinascita e di riaffermazione dei diritti delle minoranze italiane in Slovenia e Croazia, in base ai principi cui debbono attenersi tutti i Paesi membri dell'Unione Europea”.

Un europeismo, quindi, che rafforza l'amore nei confronti della Patria.

A ribadirlo anche il Vice Presidente Fini che ha voluto ricordare i lunghi anni di silenzio che hanno caratterizzato il rapporto dell'Italia nei confronti della tragedia dell'esodo e delle foibe. Ma proprio per questo ha espresso un sentito

ringraziamento al Presidente Ciampi che ha voluto, operato ed insistito perché questo riconoscimento avvenisse nel migliore dei modi. Un processo reso possibile – ha ribadito – dal mutare dei tempi, dal venir meno del furore ideologico, dalla possibilità, finalmente di scrivere una bella pagina di storia, ricomponendo la memoria nazionale. Tutto ciò significa un “no” forte – ha sostenuto il Ministro Fini – all'odio etnico, alle divisioni. L'Europa deve unire le comunità e sviluppare la giusta sensazione di essere figli e cittadini europei senza rinunciare alla propria identità. Quando al prof. Marchesi – così ha voluto ricordare Fini -, dell'Università di Padova, chiedevano perché aveva conferito a Norma Cossetto la Laurea Honoris Causa, egli rispondeva: è morta perché italiana ed onorare la memoria di un italiano è dovere di tutti.

Dalle vicende personali all'inquadramento generale dei fenomeni che determinarono tanta violenza. Nel suo intervento il prof. Giuseppe de Vergottini, Presidente di Coordinamento Adriatico, ha voluto ricordare alcuni passaggi fondamentali: gli episodi di violenza inaudita in periodi diversi, Istria 1943 con i primi infoibamenti, Dalmazia 1944 con bombardamenti, deportazioni, annegamenti, Venezia Giulia 1945, ancora foibe e una strategia del terrore che avrebbe determinato l'Esodo di massa dopo la firma del Trattato di Pace. Se si contano le vittime di questi periodi allora la cifra di 20.000 caduti non è lontana dalla verità. Su queste vicende, comunque pesa il silenzio di una nazione che ha dimenticato ma purtroppo anche mistificato una storia caratterizzata dal capovolgimento della bilancia etnica ma non solo.

“Ricordiamo – ha specificato – che la Costituente venne votata senza che potessero partecipare questi nostri italiani, che il trattato di Osimo venne firmato senza nemmeno sentire il parere dei diretti interessati”.

Oggi la memoria si sta ricomponendo, la sensazione che un periodo di disinteresse si stia chiudendo crea aspettative che hanno bisogno ora di nuove energie. Per il Presidente Carlo Azeglio Ciampi la strada è quella dell'europeismo sulla quale “il ricordo dei travagli subiti e dell'indicibile fardello di dolore addossato ai popoli europei dai conflitti mondiali, rafforza la coscienza dei valori di civiltà in cui si sostanzia l'identità europea... la volontà di popoli un tempo fieramente avversi di vivere insieme, nell'Unione Europea, assicura un futuro di comune progresso...”.

A fine cerimonia gli ultimi saluti e strette di mano del Capo dello Stato, dei Ministri e, in particolare della signora Franca, che si è intrattenuta a lungo con i presenti, ascoltando storie già sentite e commentate col marito che aveva accompagnato, come sempre, oltre che a Trieste anche in Istria e a Fiume nel 2002: incontri indimenticabili che oggi riaffiorano, consolanti ma anche testimonianza di una dimensione ancora abbondantemente da costruire.

Rosanna Turcinovich Giuricin



Immagini gentilmente concesse dalla Presidenza della Repubblica a WWW.ARCIPELAGOADRIATICO.IT

Numerose le cerimonie a Roma e in tutta Italia, i messaggi dei politici

Ricordiamo insieme per non dimenticare mai più

ROMA – L'Italia ha celebrato la Giornata del Ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo con una serie di manifestazioni, cerimonie, commemorazioni, lezioni scolastiche che si sono svolte in numerosissime città. Le massime cariche dello stato hanno rievocato a Roma le tragedie del secondo dopoguerra. In memoria delle vittime delle foibe, il 10 febbraio autorità istituzionali hanno deposto all'Altare della Patria delle corone di fiori, di fronte a picchetti delle varie Forze Armate. Erano presenti tra gli altri il presidente del Senato Marcello Pera, i ministri ai Beni culturali Rocco Buttiglione, alle Politiche agricole Gianni Alemanno e ai Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi.

“Non ci sarà più posto in Italia per un'idea della politica che vede nell'avversario un uomo da eliminare. Chi guida il Paese deve preservare questa convinzione, e dobbiamo ricordarlo oggi che ci troviamo in una campagna elettorale seria e serrata”. Con queste parole il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini è intervenuto in Campidoglio alla giornata di commemorazione delle vittime delle Foibe. Presenti, nell'Aula Giulio Cesare, anche il sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo. Dopo aver ricordato le radici comuni dell'Europa, Casini ha sottolineato: “Lavoriamo con passione per recuperare nei cittadini europei la consapevolezza di essere

parte di una comune identità”. Il presidente della Camera ha quindi ricordato l'approvazione della legge che riconosce la cittadinanza italiana ai rimasti e ai loro figli, e ha poi sottolineato che “il senso di questa giornata in cui ricordiamo i martiri delle Foibe è quello di costruire un futuro migliore per l'Italia. Ciò che è accaduto non è accaduto per caso: è l'epilogo del fanatismo ideologico e del nazionalismo estremo tipico dell'Italia del '900”. “Occorre - ha ammonito - essere sempre vigili perché l'odio ideologico è difficile da debellare. Mi associo - ha concluso Casini - al tributo che oggi Roma, capitale d'Italia, tributa a chi ha sofferto. Ricordiamo insieme per non dimenticare mai più”.

“Oggi con questa cerimonia, in aula Giulio Cesare, portiamo nuovamente la memoria ad un passato che è nostro, come italiani, e come romani. Questa è la storia di tutti gli italiani, questa è la nostra identità. Qui i giochi della politica non possono e non devono entrare. Su tutto questo non è necessaria la furbizia, non i piccoli calcoli di convenienza ma l'onestà, la responsabilità e l'unità: del Paese, delle istituzioni, di tutte le forze politiche”. Con queste parole il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha reso omaggio in Campidoglio alle vittime delle foibe, nell'aula affollata di esuli istriani e dalmati. Veltroni ha ricordato che a Roma vive una comunità di cittadini originaria dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, e che



“Roma ha dentro di sé i segni e l'operosità della gente di queste terre costretta all'esodo”. “Per lunghi anni - ha detto il sindaco - su questa vicenda è calato, in Italia, anche se non a livello locale, un sostanziale oblio. Tutti hanno pertanto il dovere di ricordare cosa furono le foibe, di riconoscere il sopruso e la violenza di cui furono vittime non solo fascisti, ma anche antifascisti, semplici civili privi di una particolare convinzione politica. Italiani colpevoli solo di essere tali”.

Più tardi una delegazione di esuli, guidata dal Presidente della Federazione delle Associazioni, Guido Brazzoduro, è stata ricevuta dal Governo a Palazzo Chigi per una breve commemorazione, con l'intervento del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Della delegazione del Governo facevano anche parte i ministri Fini, Giovanardi, Tremaglia, Pisanu, Lunardi, Alemanno e Prestigiacomo. Durante l'incontro il Presidente Berlusconi si è rivolto alla delegazione, ma anche a tutti gli esuli con queste parole: “Il Parlamento italiano ha proclamato il 10 febbraio Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale, affinché tutti sappiano quali aberranti azioni siano sta-

te compiute dall'uomo accecato dall'odio e dal desiderio di dominio. È, questa, un'altra pagina dolorosa della nostra recente storia scritta dalla violenza di popoli su altri popoli, dallo spirito di vendetta, che ha seminato morte, dolore e costretto migliaia di persone all'esilio. È una pagina che appartiene ad un tempo a noi ancora troppo vicino per poterlo guardare solo con gli occhi distaccati della storia. Sono infatti le stesse persone che hanno vissuto quel periodo di terrore a portare una dolorosa testimonianza dinanzi al mondo. La loro presenza, la loro voce, come quella di sopravvissuti ad altri eccidi, esprimono la più forte condanna di ogni forma di violenza in nome dei valori fondamentali dell'umanità: il rispetto della vita umana, il rispetto della dignità della persona.

Nel commemorare, insieme a tutto il popolo italiano, le vittime delle foibe e nell'onore gli esuli istriani, fiumani e dalmati, dobbiamo ascoltare queste voci e trarne insegnamento per le azioni di governo, per promuovere la pace e la convivenza tra i popoli. Dobbiamo ricordare per condannare gli errori del passato. Dobbiamo ricordare per consolare tutti coloro che di questi errori portano ancora ferite profonde nell'anima, quando non anche nel loro corpo.

Dobbiamo ricordare anche perché i nostri giovani, nati e cresciuti in un clima di libertà, pace e democrazia, sappiano che questi sono valori preziosi, valori che loro stessi devono essere pronti a custodire e difendere con tenacia se vogliono che episodi così tragici non si ripetano mai più.

Ricordare per guardare avanti, superando antichi rancori e barriere ideologiche, affermando i valori condivisi che sono a fondamento della nostra identità. Per costruire un mondo libero e giusto”.

È stato Guido Brazzoduro a ringraziare, quindi, Berlusconi per l'attenzione Sua e del Governo in questo particolare momento, sottolineando “il grande valore morale e l'importanza della Legge sul Giorno del Ricordo”. Ma, nel ringraziare il Governo per ciò che ha fatto in questa legislatura, ha ricordato i numerosi problemi ancora irrisolti che riguardano il rapporto del Governo con gli Esuli ma anche con Slovenia e Croazia sulla questione beni abbandonati. E, a tale proposito, ha aggiunto di aver posto tali problematiche all'attenzione di entrambe le coalizioni politiche, quale che sia la forza politica che governerà il Paese dopo le elezioni “dovranno tenere conto di queste richieste, di problemi ancora in attesa di definitiva soluzione”.

Immediata la risposta di Berlusconi che ha dichiarato di avere “a cuore i problemi degli esuli e che, pur avendo aperto le porte alla Croazia nell'iniziare la trattativa di ingresso nella Comunità Europea, la coalizione da lui guidata sarà sempre assolutamente ferma nel pretendere dalla controparte croata il rispetto e la libertà necessarie per aderire alla compagine europea, primo fra tutti il diritto per gli Italiani ad acquistare beni immobili in Croazia”. In tema di indennizzi si è ripromesso di portare avanti uno studio accurato del problema affinché anche tale situazione di stallo possa trovare una corretta definizione.

Il vicepremier e ministro degli Esteri Gianfranco Fini, nel corso della cerimonia ha detto tra l'altro che la Croazia, la cui integrazione nell'Unione europea è auspicata dall'Italia, “deve prima pagare i conti con la storia”. Fini ha pure ricordato tutti gli esuli che in questi anni hanno “chiuso gli occhi” in attesa della soluzione ai loro problemi, primo fra tutti Padre Flaminio Rocchi. (rtg)

Elenco delle vittime

Luigi Bruno. Alfredo Casadio. Giuseppe Cemecca. Norma Cossetto. Giuseppe Cossetto. Isidoro Giuliano. Pasquale Guarini. Guido Maines. Domenico Molea. Domenico Muiesan. Vittorio Cardini. Guido Cardini. Mario Cardini. Egidio Patti. Giovanni Pocecco. Michele Polonio Balbi. Mario Ponzio. Salvatore Radezza. Gregorio Scialpi. Romeo Stefanutti. Ervino Verdelago. Ariodante Volpi. Renato Volpi. Alfio Zappalà. Riccardo Zappetti. Rodolfo Zappetti.

Questo l'elenco delle vittime alle cui famiglie sono state consegnate le medaglie dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi. Alcuni erano gendarmi, guardie confinarie o carabinieri, altri fotografi, insegnanti, studenti, falegnami a conferma che l'ingiustizia toccò categorie diverse secondo un disegno che doveva “piegare” una popolazione già provata dalla guerra in corso. La lista nasce dalla richiesta inoltrata dai parenti delle vittime che hanno aggiunto pochi dati biografici e un sunto sul destino dei loro cari - gli ultimi momenti della loro vita, oppure le ultime notizie raccolte in anni di indagini dolorose. Molti non hanno fatto richiesta per pudore, per troppo silenzio, perché ricordare molte volte è la cosa più difficile. La cerimonia al Quirinale apre quindi una porta sul recupero doveroso, nel tempo, della memoria nella sua interezza. (rtg)

«Il dovere di ristabilire e divulgare la verità storica»

Il presidente della Federazione delle Associazioni e nostro Sindaco, Guido Brazzoduro, presente a Roma, in Campidoglio, insieme con il presidente della Camera Casini e il sindaco Veltroni, alle cerimonie per il 10 febbraio, ha letto il seguente messaggio.

È il quarto anno che celebriamo il Giorno del Ricordo, il secondo per legge, la n° 92 del 2004. Mi piace qui ricordare come la prima volta il 10 febbraio 2003 provammo la stessa commozione nel salire la scalinata dell'Altare della Patria per onorare tutti i Caduti delle nostre terre, come abbiamo fatto oggi: dai morti del primo conflitto mondiale – che portò al riconoscimento della sovranità italiana su quelle terre di Istria e Dalmazia, già da secoli di cultura, lingua e tradizioni istro-venete e quindi italiane – ai legionari di D'Annunzio ed ai morti del Natale di sangue del 1919 che portarono all'annessione di Fiume all'Italia nel 1924. Dai morti e dai gloriosi decorati di Istria, Fiume e Dalmazia nella seconda guerra mondiale, alle migliaia di deportati, scomparsi, infoibati che l'infausto disegno della Jugoslavia di Tito causò, spingendo i suoi reparti ad azioni selvagge per cancellare l'italianità dalle terre che l'Italia perse nel secondo dopoguerra con il trattato di pace di Parigi del 1947 ed i trattati che seguirono; infatti allora venne calpesta ed annullata una comunità delle più pacifiche e laboriose, che in nessun modo si aspettava di essere ignorata e vilipesa dalla Patria che, pur perdente nel conflitto, subì senza resistenza una dolorosa ed ingiusta amputazione. Di più: larga parte della resistenza italiana del nord-est, anziché appoggiare il Comitato di Liberazione Nazionale, caldeggiò e si trovò alleata con le truppe ed i partigiani titini visti come liberatori, non capendo quale tragico errore storico, politico, umano e nazionale veniva compiuto "sulla pelle" dei giuliano-dalmati.

Ancora oggi ben pochi sanno che l'Italia, anche contro le condizioni del trattato di pace, usò i beni lasciati da-



Guido Brazzoduro durante l'incontro di Palazzo Chigi con la delegazione governativa

gli esuli per pagare i danni di guerra alla vittoriosa ex Jugoslavia. Sono questi atti che spingono ancora oggi a gridare con forza in questo giorno quanto da noi patito nell'abbandonare tutto pur di rimanere italiani, a rivendicare una giusta ed equa definizione per i beni abbandonati, espropriati, perduti, per ottenere ove possibile una restituzione da parte degli Stati successori della ex Jugoslavia (Croazia e Slovenia), nonché un doveroso indennizzo da parte dell'Italia, che usò tali beni per pagare i danni di guerra alla Jugoslavia per conto di tutta la comunità nazionale.

È necessario che tutta la nazione, tutte le istituzioni, ricordando oggi questi eventi, sentano il dovere di ristabilire e divulgare la verità storica

su quanto successo e capire che dopo circa sessant'anni il debito morale ed economico verso questi sfortunati e malconsiderati suoi cittadini debba essere onorato.

Per questo abbiamo voluto questa giornata del 10 febbraio, a ricordo e testimonianza della pagina di storia italiana non ancora scritta e per decenni travisata, dalle foibe all'esodo di massa.

Per questo come associazioni di Esuli cerchiamo in ogni modo di far vivere e perpetuare quanto parla di noi a voi Italiani tutti, perché i vostri e nostri figli lo sappiano ed attestino per il futuro, curando ogni iniziativa ed attività culturale (conferenze, libri, convegni, mostre, documentari, ricerche archivistiche e documentali) per ribadire nel modo più chiaro

e duraturo la nostra italianità e l'italicità di quelle terre, testimoniata da un lungo passato di arte, musica e cultura nel tempo.

E per questo, anche se oggi non sono fisicamente con noi, ma li sentiamo a noi uniti, siamo vicini alla minoranza italiana che vive ora in quelle terre, perché si senta orgogliosa dei valori che rappresenta e possa dare continuità ai contenuti di cultura e tradizione in quei territori, che ne sono comunque intrisi, anche se oggi la maggioranza che vi vive ed abita è diversa.

Perciò chiediamo che la legge che aiuta la minoranza italiana colà e le attività culturali delle associazioni degli esuli qui possa diventare permanente e dare adeguato sostegno alle due realtà.

Ci aspettiamo poi che l'Unione Europea, nell'affermare quanto è posto a base della sua Costituzione e del suo esistere, sappia far valere per gli Stati che ne fanno parte o attendono di entrarvi i principi di giustizia, verità, cultura e tradizione come vero fondamento del vivere civile e della convivenza tra i popoli, non pensando solo a interessi di parte, magari solo economici, e facendo capire che gli accessi nazionalismi sono un pericolo e sono stati la causa delle tragedie come la nostra, vissute nel secolo scorso.

In questo momento mi sento in dovere di esprimere un caldo ringraziamento al signor Sindaco di Roma per aver voluto questa cerimonia e per aver deciso di realizzare nella capitale un museo permanente, che mantenga vivo nel tempo l'insieme di documenti, ricordi, memorie e cimeli di quanto questa giornata e la legge che la istituisce vogliono recuperare e mostrare a tutti gli italiani.

Altrettanto vivo è il pensiero che rivolgo al Presidente della Camera on. Pier Ferdinando Casini, oggi qui con noi, che anche negli anni scorsi ha voluto formalmente ricordare in una seduta parlamentare il contenuto ed il significato del nostro vissuto.

Qui oggi, attraverso lui ed a quanti sono impegnati in ogni componente politica per il prossimo rinnovo del Parlamento Italiano, rivolgo un caldo e pressante appello, perché il nuovo Governo e le nuove Camere, non solo in funzione di una parte vincitrice, ma nel modo più condiviso possibile, ci siano sempre vicini nei momenti commemorativi, ed anche in quelli legislativo-amministrativi, perché i temi aperti che attendono soluzioni concrete, al di là degli esempi che ho ricordato, possano trovare le risposte che gli esuli meritano ed attendono da diversi decenni.

Che il prossimo Giorno del Ricordo del 10 febbraio 2007, sessantesimo anniversario del trattato di pace di Parigi, possa essere un momento in cui dire che, dopo tanto tempo le attese degli esuli hanno trovato accoglienza e sono avviate a soluzione.

Guido Brazzoduro

IN EUROPA: Berlino, il Giorno del Ricordo all'Istituto Italiano di Cultura

Le ragioni della vendetta etnica

L'Istituto Italiano di Cultura della capitale tedesca ha ospitato, l'8 febbraio, una tavola rotonda per commemorare il Giorno del Ricordo. Tema, «La tragedia delle Foibe tra storia e ricordo» con la partecipazione di Lucio Toth, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, di Gianni Oliva, assessore alla Cultura della Regione Piemonte, di Dario Locchi, presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste, e di Maurizio Gasparri, ex ministro per le Comunicazioni.

In margine alla serata si è inaugurata la mostra delle opere di Giuseppe Mannino dedicate alle foibe e presentate dal critico d'arte Gabriele Simongini. Pubblichiamo di seguito alcuni passi dell'intervento del presidente ANVGD.

Il tema delle "Foibe" ha sollevato negli ultimi anni polemiche e interesse. Polemiche sul piano politico. Interesse sul piano storico e scientifico. Anzi spesso i due piani si sono intersecati acuendo contrasti e pregiudizi. E' certamente un bene se l'approfondimento storico degli avvenimenti e delle possibili cause aiuta ad illuminare il dibattito politico sul passato. E' un male se le argomentazioni vengono usate come clave nella lotta politica, confondendo le interpretazioni controverse sul passato con le problematiche attuali.

E' sintomatico sotto questo aspetto che proprio il tema delle foibe in Istria e nel Carso e dell'esodo della popolazione italiana dalla ex-Venezia Giulia, cioè dalle sue province orientali, sia tornato di attualità dopo le pulizie etniche che si sono riprodotte nella ex-Iugoslavia al momento della dissoluzione della Federazione delle Repubbliche Socialiste degli Slavi del Sud...

Al momento del crollo del III Reich Tito non esitò a concentrare il suo sforzo militare sulla Venezia Giulia, malgrado il suo impegno contrario assunto con il gen. Alexander nell'incontro di Bolsena. Lasciò Lubiana e Zagabria in mani tedesche, mentre le sue truppe si precipitarono oltre il confine italiano, penetrando fino alla Bassa Friulana, Trieste, Gorizia, Fiume e tutta

l'Istria furono quindi "liberate" in questo modo. I comandi jugoslavi si comportarono come se le città appartenessero già allo Stato jugoslavo, ordinando il coprifuoco. I membri del CLN e dei partiti democratici italiani furono obbligati a rientrare in clandestinità o a lasciare le città. Altri furono prelevati e scomparvero, come due esponenti socialisti del CLN di Gorizia, o furono subito uccisi, come i dirigenti autonomisti di Fiume.

Durante i primi quaranta giorni della occupazione jugoslava di Trieste, Fiume e Pola furono arrestati migliaia di civili. Di gran parte di essi non si ebbero più notizie. Il criterio di scelta degli arrestati era lo stesso delle prime fasi di eccidi: persone che in un modo o nell'altro avrebbero potuto costituire un punto di riferimento per la popolazione italiana delle città e dei comuni minori. Senza distinzione di appartenenza politica.

Diverse sono state e sono tuttora le interpretazioni degli eventi che abbiamo riassunto. La prima di queste è la tesi giustificazionista, o se si vuole riduzionista. Secondo questa interpretazione l'ondata di violenze che si abbatté sugli italiani della Venezia Giulia fu una reazione alle prevaricazioni e alle violenze del regime fascista durante il ventennio contro le popolazioni slavofone della regione e, ancor più, ai crimini di guerra commessi nelle zone di occupazione in Iugoslavia dalle truppe italiane tra l'aprile 1941 e il settembre 1943.

In primo luogo questo tipo di giustificazione contrasta l'opinione comunemente condivisa di un progresso della coscienza civile e giuridica. In tal modo infatti qualsiasi crimine, di oggi o di domani, troverebbe giustificazione davanti al tribunale della storia.

La prima accusa è la tentata snazionalizzazione delle minoranze slovene e croate della Venezia Giulia, con l'abolizione delle scuole pubbliche statali e il divieto di usare ufficialmente lingue diverse dalla lingua nazionale...

La realtà è che in quelle regioni, ben prima che nascessero il comunismo e il fascismo, si era prodotto un conflitto etnico tra italiani e slavi che si protraeva dalla metà dell'800, con tafferugli in occasione delle elezioni, pestaggi, brogli elettorali, navi austriache che bloccavano le rade per sorvegliare le città,

incendi di circoli cittadini e di teatri, come a Zara nel 1870, considerati focolai di propaganda italiana, o il massacro di Sebenico del 1869, dove furono uccisi 14 marinai della nave "Monzambano", ospiti dell'allora comune italiano. Gli italiani della regione difendevano la loro identità culturale con i mezzi a loro disposizione: i giornali, l'editoria, l'egemonia economica in Dalmazia, la difesa della lingua nelle scuole e nei pubblici uffici con appelli a Vienna, e rivolte popolari, come quella di Pirano negli anni 1880; i contatti con gli ambienti liberali e repubblicani italiani.

Le nascenti borghesie croata e slovena cercavano di sensibilizzare le masse contadine per sottrarle all'influenza italiana. L'amministrazione austriaca e il clero cattolico croato e sloveno aiutavano questa crescita culturale e politica. I serbi della Dalmazia la osteggiavano, allineandosi spesso con gli italiani. L'amministrazione ungherese a Fiume seguiva una linea di apparente equidistanza, ma cercava di contenere la spinta croata verso la città, garantendone l'indipendenza da Zagabria e il carattere italiano.

Era un gioco a volte pesante, ma sempre all'interno di una civiltà, come quella asburgica: paternalista e reazionaria, ma sempre civiltà in confronto al dopo.

L'ideologia fascista degli anni 1921-1943 non era certo la più adatta a gettare acqua sul fuoco, con la sua propaganda nazionalista. Malgrado ciò, nei venti anni tra il 1920 e il 1941 furono eseguite nel distretto della Corte d'Appello di Trieste, che comprendeva il territorio in questione, dieci condanne a morte per atti di terrorismo (uccisione di civili durante una festa paesana e in un attentato a un giornale di Trieste) commessi da nazionalisti croati o sloveni, non comunisti. Nelle statistiche del tempo questa regione italiana non si presentava diversa dalle altre.

Che cosa avvenne poi nella Iugoslavia occupata dall'esercito italiano tra il 1941 e il '43? Di fronte ad alcuni episodi particolarmente efferati di agguati a reparti dell'esercito o della marina si verificarono reazioni violente con rappresaglie nel corso delle quali furono certamente superati i limiti dettati dal codice militare di guerra e

dalle convenzioni internazionali, colpendo anche civili inermi. Molte inchieste al riguardo furono promosse quasi subito dalle stesse autorità militari, di fronte alle rimostranze delle autorità religiose e civili, come dimostrano gli archivi italiani. Anche se nessun processo ha accertato giudiziariamente tali comportamenti, contrari all'onore militare, non esiste ovviamente per essi alcuna giustificazione.

Si impone infine una considerazione di stretto rigore giuridico. Le rappresaglie italiane, certamente da condannare, si svolsero nel contesto di operazioni anti-guerriglia, che avevano lo scopo di intimidire i partigiani e incutere rispetto per controllare le zone occupate, dove le prime vittime della guerriglia (o "resistenza") erano spesso le stesse popolazioni croate e serbe, esposte a incursioni, rapine, arruolamenti forzati da parte delle opposte formazioni politiche e militari. Resta da vedere se tali azioni fossero efficaci o controproducenti. Molti comunque degli internamenti di civili jugoslavi in Italia erano volontari, richiesti dalle stesse popolazioni, che seguivano la ritirata dei reparti italiani, per sfuggire a vendette e rappresaglie. Tali richieste sono documentate.

Questo non toglie che in molti campi di concentramento italiani i prigionieri civili jugoslavi (es. Gonars e Arbe) siano stati sottoposti in alcuni periodi a trattamenti assai duri, e quindi incivili, con alti tassi di mortalità.

Viceversa l'ondata di violenza jugoslava in Dalmazia e nella Venezia Giulia sia nel 1943 che nel 1944-45 non rispondeva a nessuna esigenza militare. Le popolazioni italiane dell'Istria non alimentavano nessuna guerriglia o controguerriglia, né erano minimamente in grado di farlo, sia nel settembre 1943, nel vuoto totale di ogni struttura militare italiana, sia nel 1945, dopo due anni di occupazione tedesca, spesso sofferta allo stesso modo delle popolazioni slave (arresti degli italiani appartenenti alla Resistenza, deportazioni in Germania, fucilazioni, bombardamenti aerei alleati). Un'altra tesi è quella ideologico-politica. Le stragi sarebbero avvenute nel quadro di un generale rendimento di conti a livello europeo tra ideologie con-

trapposte. Da un lato lo scontro fra il sistema totalitario comunista e quello nazi-fascista. Dall'altro quello tra il sistema delle dittature del proletariato e il sistema democratico-liberale occidentale, definito anche "imperialismo capitalista". La propaganda anti-capitalista e anti-borghese era un pilastro dei valori di tutte le formazioni partigiane europee controllate dai "commissari" comunisti.

Le "Foibe" non sarebbero altro che l'applicazione di questi principi generali di lotta di liberazione universale alla piccola realtà della Venezia Giulia. Questi eccidi andrebbero quindi inquadrati nel quadro di analoghe operazioni di epurazione degli avversari accadute o tentate nel resto d'Italia e nel resto d'Europa, ove era arrivata o poteva arrivare la ventata liberatrice delle armate rosse. E si pensa quindi alle stragi di fascisti e di altri oppositori nell'Italia settentrionale nelle settimane successive al 25 aprile 1945.

A questo punto entra in scena la mentalità del comunista staliniano, quale Tito autenticamente era, che sposa un'aspirazione nazionale ad un disegno di egemonia ideologica e politica, ad una concezione dello Stato totalitario, per assicurarsi un vasto consenso nelle masse.

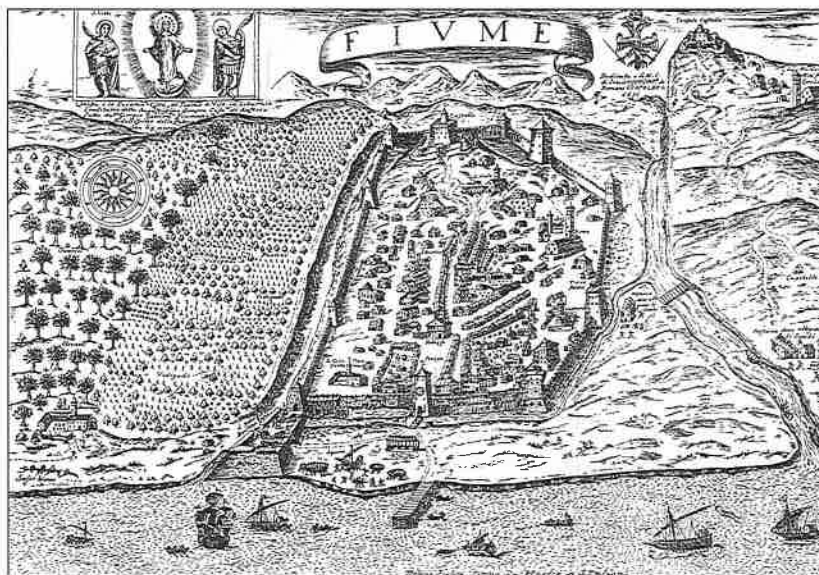
La "violenza di Stato", con persecuzioni mirate, costituiva una spinta decisiva a far sì che gli italiani abbandonassero la loro secolare pretesa di essere padroni della penisola istriana e delle città della costa dalmata. Milovan Gilas ha riconosciuto apertamente che tale era il disegno di Tito sulla Venezia Giulia: indurre il maggior numero di italiani ad andarsene e assoggettare gli altri, così da renderli innocui. Il piano di persecuzioni e di eccidi di persone scelte preventivamente con liste di proscrizione era il metodo tipico di tutte le dittature rivoluzionarie comuniste. C'è stata quindi una combinazione di nazionalismo espansionistico e di metodologia comunista nell'intera strategia che presiedette all'occupazione jugoslava della Venezia Giulia. Il fine della pulizia etnica si fondeva con l'eliminazione dei nemici del popolo, interni ed esterni, anche se erano contadini, operai, pescatori dell'etnia soccombente.

Lucio Toth

I Dannunziani non erano Pirati

Anche penne illustri emettono, a volte, sentenze assurdamamente errate ma, proprio per la loro autorevolezza, le fanno divenire inappellabili. Ciò è successo anche a Montanelli. Parlando di Fiume ha detto cose sbagliate che ancor oggi feriscono.

Alla fine del periodo dannunziano ci fu il blocco navale da parte della marina italiana per far cadere la città per fame. Navi da guerra bloccarono sia il Canal di Mezzo che quello della Faresina. Era però difficile bloccare la navigazione a capitani esperti che conoscevano ogni



minimo scoglio ed anfratto del Carnaro. Col favor delle tenebre e navigando a fari spenti, prevalentemente a vela, raggiungevano l'isola di Veglia, molto probabilmente a Castelmuschio o forse a Voz, un villaggio sul canale della Morlacca detto anche canal di Maltempo. In uno di questi due luoghi, commercianti locali, avevano organizzato un punto di raccolta di grano, viveri in generale e di animali da macello, soprattutto pecore.

Con l'aiuto della tramontana, che mai manca la notte, si poteva partire subito dopo il calar del sole costeggiando in modo da non poter esser scorti nell'ultimo chiarore. Passavano davanti a Susak ed alla baia di Martinschizza. Quando il buio era totale, deviavano in poppa verso Castelmuschio. Il ritorno, leggermente all'orza, consentiva di riportarsi sotto costa ancora a notte fonda e di rientrare nel porto di Fiume ai primi chiarori. Analoga manovra, forse ancora più facile era quella per raggiungere Voz.

Il cap. Giulietti aveva organizzato questi rifornimenti. Ai suoi ordini lavoravano, spesso con ruoli di semplice marinaio anche ben comandanti. Tra questi ricordo il cap. Erminio Scarpa, che fu poi ispettore navale della "Costiera". Essi si diedero il nome di Uscocchi.

Gli Uscocchi erano pirati morlacchi che depredavano le navi veneziane lungo le coste della Dalmazia vendendo poi le merci a Fiume. In una carta della città del 1671 (che pubblichiamo con l'articolo) sono indicate, fuori della mura, su entrambe le rive dell'Eneo, due edifici contrassegnati dalla scritta: "Hostaria dove alloggiavano li Scochi". Per questo appoggio che la città dava ai pirati, la città venne data a fuoco nel 1369 e poi ci fu la breve occupazione nel XVI secolo. Per questa rivalità si diceva

allora: "quando nase un fiumano, nase un nemico di Venezia".

Gli Uscocchi erano quindi feroci predatori ed i nostri eroi che forzavano il blocco navale ne presero il nome senza emularne le gesta. Senza avere ben capito come stavano le cose, Montanelli disse che i legionari si dedicavano alla pirateria.

Tra le molte inesattezze dette sulla nostra Fiume questa sembra proprio una perla.

Franco Gottardi

La risposta

Chi erano gli Uscocchi?

Un nostro concittadino chiedeva in un precedente numero del nostro giornale qualche notizia sugli Uscocchi. Spero di poterlo accontentare nel limite delle mie conoscenze.

"Erano gli Uscocchi di origine slava, di religione orientale abitanti nella Serbia ed Erzegovina. Quando i turchi occuparono quelle terre nei primi decenni del 1500, essi fuggirono verso le cittadine costiere della Dalmazia dedicandosi alla marineria ed alla costruzione di navigli. Concorsero anche alla difesa delle varie cittadine dagli assalti delle navi turche. Vennero chiamati uskoci (Fuoriusciti) e dopo alcuni anni di integrazione divennero formidabili corsari contro le navi turche, poi ancora contro le cittadine dalmate indifese. Da Venezia vennero dichiarati pirati e come tali combattuti e condannati ai remi o alla forca.

Dalle nostre parti era Segna la loro centrale operativa ma si rifugiavano spesso anche nelle varie insenature della nostra costa: nel Vinodol, a Buccari, Fianona ed ancora in qualche insenatura di Chesò. A Buccari i conti Frangipani avevano al loro servizio alcune decine di questi feroci marinai. Fiume, per difendersi dalle loro incursioni, dispose la chiusura della "Fiumara" con grosse catene di ferro.

Sono queste le limitate mie conoscenze degli Uscocchi che, se non erro, finirono le loro scorrerie intorno al 1600.

E. Sichich

Raccontare in versi

Per Sempre

4 novembre 1948.

Redipuglia.

Per la prima volta mi trovavo

a confronto

con l'Ossario

più grande d'Italia.

Ero una ragazzina:

davanti al mare di pietre

il cuore mi si strinse e pianse.

Leggevo nomi e nomi

e in grande: Presente.

C'era anche un Biliani Mario,

Bernich Giovanni... forse miei zii, cugini.

Anche loro: Presenti.

Quando l'anno scorso

si incominciò a parlare

della giornata del Ricordo,

pensai che tutti noi,

trecentomila più i poveri massacrati,

prima di andarcene

dalle nostre case,

avremmo dovuto

lasciare inciso

sullo stipite della porta

o sul muro del recinto del giardino

o dell'orto,

la parola

"Presente".

Noi,

noi siamo rimasti là.

Presenti.

I politici

ora parlano di noi,

i mass media anche.

Ci invitano a ricordare.

E parole,

parole

sono sprecate

sul nostro esodo,

sui massacri,

sulle foibe.

Sarebbe più "umano"

che ci ricordassero

"Presenti".

Grazia Maria Giassi

Sono la figlia dei maestri Sante e Teresa

Ho ritrovato i loro allievi

È Natale! Sento suonare gli zampognari... ricordi lontani! Gesù Bambino arriva a mezzanotte. Ma

prima arriva San Nicolò. Il 6 dicembre andare all'asilo (oggi scuola Materna) o alla prima o alla seconda elementare a Fiume era una festa! Su ogni banco c'era un piccolo regalo ed all'ora di ricreazione nella Scuola di piazza Cambieri si andava tutti insieme per vedere san Nicolò che arrivava con gli angioletti e i diavoletti.

Quest'anno il mese di dicembre mi ha portato una serie di gradite sorprese, facendomi tornare indietro al... 1938.

Sono Fabiola Laura Modesto, nata nell'agosto del 1928 in via Trieste, andata poi ad abitare in via Milano. Sono figlia del maestro Sante e della maestra Teresa. Vivo ad Udine, dopo aver vissuto a Majano, da fine guerra al terremoto del 1976. Ho conosciuto per caso Giulio Scala, alunno di mio papà, che mi ha fatto vedere (custodita gelosamente) una gigantografia, dove accanto al maestro (mio padre) c'erano ben 40 allievi! Sentire che a quasi 70 anni di distanza un allievo ricordasse con affetto e riverenza il suo maestro, mi ha commosso.

Quindici giorni dopo, il mio rientro da Milano, in treno, sento una voce che parla in fiumano al cellulare, esco dallo scompartimento, mi presento e lui: sono il "mulo Lallo"!!! Aurelio Cosatto. Andava a Conegliano per un incontro con i "muli" suoi amici di collegio (postguerra).

E per fare il trio di ricordi, sulla Voce di Fiume, Maria Noella Sichich Berti, parla della mia mamma: maestra bravissima e buonissima... ma severa... ho raccontato questi momenti di emozione ai miei ex compagni di liceo (scientifico di Fiume), ormai non siamo in tanti, ma ci sentiamo al telefono; fino a pochi anni fa ci incontravamo ogni anno.

Gli auguri che invio a tutti gli ex allievi di mio papà e della mia mamma vengono dal cuore! Vi abbraccio con affetto e grazie delle emozioni che mi avete fatto provare! C'è un piccolo postscriptum: nell'ultima Voce di Fiume con sorpresa rivedo la foto che tiene con orgoglio Giulio Scala; ma Aldo Tardivelli che racconta di suo fratello e di amici scrive: maestro Viezzoli invece che maestro Sante Modesto. Grazie

Laura Modesto Fabiola

La lunga avventura nei meandri dell'amministrazione pubblica

E' legge se non vogliono che venga applicata?

“In questi giorni ho messo in pratica quanto è stato descritto nell'articolo pubblicato sulla VOCE il 30 ottobre 2005” scrive Aldo Tardivelli. Il caso riguarda l'anagrafe che, conseguentemente, alla parcellizzazione delle competenze nel rilascio dei singoli documenti sta creando gravi conseguenze sulla correttezza dei dati. Mohoratz aveva fatto stampare l'articolo di legge che regola la materia su un cartoncino da esibire agli uffici competenti. Ma sembra che la cosa non basti, non dappertutto. “Esibire quel cartoncino (che appare nel riquadro qui sopra), come ha consigliato l'amico Fulvio Mohoratz nell'ultima parte del suo articolo - scrive Tardivelli -, non è praticamente possibile, a meno che non si faccia modificare il famigerato codice fiscale. Ma questo, comporterebbe per noi, un disagio

REPUBBLICA ITALIANA - Legge n° 54 del 15 Febbraio 1989

Art. 1 - Tutte le Amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere a cittadini italiani noti in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti agli Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo stato a cui ora appartiene.
Art. 2 - Le Amministrazioni, gli enti, gli uffici di cui all'articolo 1, sono obbligati, su richiesta anche orale del cittadino stesso ad adeguare il documento alle norme della presente legge. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.
Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 febbraio 1989

tale che è meglio non provarci neanche, giacché complicherebbe ancora di più la nostra posizione e diverrebbe un problema scabroso per l'inevitabile e necessaria modifica di altri documenti più importanti come: Pensioni, Conti Bancari ed altro dove si rende necessario che il codice fiscale rimanga tale e quale, se non vogliamo diventare pazzi con la burocrazia italiana”. Nel racconto di Tardivelli però si apprende che, a volte, come aveva ribadito Mohoratz, l'insistenza paga, infatti

nel suo scritto, continua: “Ma non tutto è perduto poiché, con la ben nota caparbia dei vecchi fiumani, mettendo in campo la gentilezza, siamo riusciti comunque ad ottenere la modifica della nostra Carta di Identità e quella del Modello fiscale (il 730), con riportato il nome di Fiume al posto di Jugoslavia”. E la battaglia non finisce qui: “Non ci resta altro che attendere. Manca solo l'A.S.L. Genovese, quella che definisce la nostra posizione in Jugoslavia oppure, cosa assurda, in Serbia-Montenegro, poiché ho provveduto ad inviare una seconda lettera alla scrivente A.S.L. Genovese, perorando ancora la nostra causa. Ma per comprendere il tutto, è necessario conoscere il fatto. Ecco la risposta dell'A.S.L. di Genova alla mia richiesta - è un cane che si morde la coda: In risposta alla Vostra - scrive l'A.S.L. di Genova - Vi comunichiamo che la variazione di luogo di nascita deve essere fatta presso gli Uffici dell'Agenzia delle Entrate con conseguente variazione del codice fiscale...”

Ed ecco la mia risposta: Spett. Azienda Sanitaria Genovese
Alla responsabile dott.ssa Cristina Cenderello.
Rif. N. 208652 del 7 dic. 2005.
Desideriamo brevemente, ancora una volta, presentarci prima di esporre il motivo della nostra contestazione: Tardivelli Aldo nato a Fiume il 20 settembre del 1925.
Coniuge: Superina Graziella nata a Fiume il 13 gennaio del 1924.
Residenza: Via Campo di

Tiro 4/10 16164 Genova Pontedecimo.
Devo scusarmi se mi ripeto: “L'articolo di legge obbliga gli Uffici preposti ad applicare le norme sul nome della città di provenienza, nel caso di Comuni non più italiani, infatti, non deve essere specificato lo Stato ma solo la località col suo nome italiano”. Nessuna richiesta di variazione di Codice fiscale potrebbe mutare il nostro “luogo di nascita, che per sempre sarà la Città di Fiume” (quando era ancora italiana e noi pure), ed ora è rimasta in terra a noi straniera, nella Repubblica di Croazia. Come potrete notare sulle nostre Carte di identità, rilasciate dal Comune di Genova - Pontedecimo, il nome della nostra Città di nascita è Fiume e non “Jugoslavia” (che non esiste più nemmeno sulla carta geografica), e tanto meno Serbia-Montenegro (paese anche geograficamente lontano da Fiume) com'è accaduto a noi e ai nostri parenti in occasione di richieste - inoltrate tramite i vostri computer - di visite Ospedaliere o Ambulatoriali.

La nostra richiesta il Comune di Pontedecimo e l'Agenzia delle Entrate Fiscali di Genova hanno provveduto, con una semplice operazione, alla modifica e all'aggiornamento dei loro programmi telematici. Risolvendo il problema alla radice, come previsto dalla Norma di legge n. 54 del 1989. Pertanto la variazione del luogo di nascita, non è di nostra ma di vostra pertinenza e competenza, perché, per quanto ci riguarda di fatto l'unico luogo di nascita plausibile per noi è quello dove siamo nati effettivamente e vissuti per ben 22 anni, noi, e per nove mesi la nostra bambina, fino alla notte del 7 settembre 1948, quando siamo partiti dalla nostra Amata Città di Fiume verso la Madre Patria. Una situazione dolorosa, un marchio che è stato stampato anche sui nostri documenti sino alla caduta della Jugoslavia di Tito nel 1989, e che purtroppo continua, fino a quando... non si sa ancora?
Distinti saluti da

Aldo e Graziella Tardivelli

Notizie liete



Il 29 (28) febbraio 2006, a Genova, ha festeggiato il 90° compleanno Nicolò Werndorfer. Infiniti auguri dalla moglie Alba, dai figli Guglielmo con Antonella, Aurelia con Carlo e Claudia con Luciano, dai nipoti Enrico con Aurora, Matteo, Elena ed Agata.



Il 21 aprile 2006 festeggeranno in Svizzera il loro 50° anniversario di matrimonio Giuseppe Pirottini con Eugenia Nadalin. Auguri da tutti i conoscenti.



Le prime famiglie d'origine ebraica nella zona del litorale quarnerino di cui si hanno notizie sono quelle che arrivarono ad Abbazia nel 1892 quando la "Società della Ferrovia Meridionale Vienne" costruì il Bazar Mandria dove i Gelles, i Tipograf, i Szigeti, i Kaddisch e i Nathan avevano i loro locali d'affari.

Questi infatti sono i primissimi nuclei familiari ebraici che conosciamo anche grazie agli studi fatti dalla professoressa Sanja Dukic del Liceo "Eugen Kumicic" di Abbazia durante questi ultimi anni.

Nel libro presentato a Trieste nei giorni scorsi alla Mostra "L'educazione spezzata" la docente descrive con acume e al contempo delicatezza storica il travagliato rapporto degli ebrei sia a Fiume che nelle località circostanti durante gli anni che vedevano la Comunità contare un folto seguito. Le vicende che portarono numerosissime famiglie ebraiche a Fiume e dintorni furono motivate dai copiosi investimenti che la Società della ferrovia, che portava a Vienna, aveva fatto nel capoluogo di giurisdizione ungherese. Le competenze professionali e soprattutto le risorse finanziarie favorivano lo sviluppo della città in modo più elevato nei settori del commercio, delle cure mediche - quello che noi oggi chiamiamo sanità - l'artigianato e il turismo che poteva vantare anche l'introduzione ad Abbazia della cosiddetta stazione di cura climatica e balneare dell'Impero, frequentato soprattutto dall'aristocrazia e dall'alta borghesia.

Di conseguenza alla fine dell'800 ad Abbazia non esisteva una comunità in grado di accogliere i fedeli o semplicemente di accrescere lo spirito comune, la coscienza di appartenere tutti ad un unico popolo.

Per questioni territoriali e politiche la splendida cittadina faceva parte della provincia austriaca dell'Impero e gli ebrei dovevano guardare a Trieste come punto di riferimento. La Comunità ebraica di Trieste accoglieva quindi anche i problemi e le vicende delle famiglie di Abbazia appartenenza confermata dalla legge del 21 marzo 1890 che estendeva la giurisdizione della Comunità ebraica

del porto Franco austriaco su tutti i territori dell'Istria.

Fiume e la sua comunità al contrario guardavano all'Ungheria poiché già molto tempo prima era stato considerato e proposto che Fiume dovesse essere per Budapest quello che Trieste era per Vienna. E cioè un florido e ricco centro portuale ove poter ricevere dall'esterno e da tutte le attività economiche, turistiche, commerciali in via d'espansione grossi vantaggi finanziari.

Nel 1898 - scrive sempre nel suo saggio Sanja Dukic - ad Abbazia risiedevano una settantina di ebrei e grazie a due personaggi di spessore come il dottor Martin Szigeti e il commerciante Bernard Nathan riuscirono a creare una prima sperimentale Comunità. Si chiamava "Comitato per la difesa degli interessi religiosi" sorto per un fatto che lasciò indignati i rappresentanti del Comitato.

Proprio in quell'anno il Comune diede disposizioni riguardanti il nuovo cimitero con la creazione delle parcelle per i cattolici e per i protestanti e altre, poste ai margini del sito, atte ad accogliere le salme dei suicidi e degli atei. Gli ebrei finivano di conseguenza nel dimenticatoio non vedendo riconosciuta la loro fede.

Decisero allora di acquistare un lotto di terreno e grazie al loro autofinanziamento riuscirono appena nel 1912, dopo 4 anni di lavoro, a vedere realizzato uno dei tre livelli previsti dal progetto. Il suo completamento fu rimandato a causa dello scoppio della I Guerra Mondiale. Oggi quel sito, inizialmente di soli 300 metri quadrati, è collocato nella parte nord-occidentale del cimitero comunale di Abbazia.

Alcuni anni prima dell'attentato di Sarajevo, ad Abbazia furono gettate le basi per un'autonomia ebraica rispetto al potere centrale della Comunità di Trieste. Nel 1910 fu eletto un comitato il quale aveva come obiettivi principali quello di istituire un ente

comunitario e di creare uno statuto che a sua volta sarebbe stato esaminato a Trieste per concludere il suo iter burocratico con l'eventuale approvazione viennese. Neanche a dirlo, gli ebrei dovettero aspettare ancora.

Ci si mise di mezzo la guerra che portò ad un assenteismo ovviamente forzato dei maggiori esponenti delle famiglie ebraiche ostacolando di

La prima casa di cura - L'attuale Hotel Opatija - fu creata da un ebreo magiaro di nome Ignaz Schwarz nel 1888 e molti furono quelli che lo imitarono riuscendo così a dare una peculiarità in quest'ambito alla città. Sanatorium - venivano chiamati così - vennero aperti un po' dappertutto e riflettevano diversi bisogni delle persone. Quello che oggi è l'Hotel Ro-

Origine e sviluppo della Comunità Ebraica del Quarnaro

L'educazione spezzata, in mostr



conseguenza la creazione dell'ente. Le attività religiose furono portate avanti con fede dagli unici membri del Comitato per la difesa degli interessi religiosi rimasti ad Abbazia: Mihel Sternbach e Moritz Tipograf riuscirono a far celebrare le più importanti feste ebraiche solamente con l'aiuto del rabbino di Fiume.

Durante questi primi vent'anni di testimonianze di presenze ebraiche in Quarnaro bisogna ricordare che principalmente esse derivavano dal ceppo dell'Europa Orientale. Infatti, le famiglie erano per lo più ungheresi, ceche ma anche i Breiner, originari di Gleichenberg paese della Stiria.

Le attività che contraddistinguevano gli ebrei erano soprattutto commerciali. Negozi di calzature (la famiglia Nathan), boutique d'abbigliamento (i Gelles) o ad esempio negozi di dolci (i Munz).

Abbazia fin dagli inizi aveva orientato il suo sviluppo non solamente sul commercio come verrebbe da pensare bensì sul turismo a scopi terapeutici con la presenza attiva di moltissimi medici tra cui il primo straniero, l'ebreo ungherese Albert Szemere nel 1884.

I medici che operavano nella cittadina erano numerosi e spesso univano il loro lavoro con creazioni di esigenze sanitarie-terapeutiche che permisero loro anche di aumentare lo sviluppo cittadino.

La prima casa di cura - L'attuale Hotel Opatija - fu creata da un ebreo magiaro di nome Ignaz Schwarz nel 1888 e molti furono quelli che lo imitarono riuscendo così a dare una peculiarità in quest'ambito alla città. Sanatorium - venivano chiamati così - vennero aperti un po' dappertutto e riflettevano diversi bisogni delle persone. Quello che oggi è l'Hotel Ro-

yal nei primi del '900 funzionava per ospitare i malati di cuore, poi esisteva la casa di cura per convalescenti con problemi ortopedici e chirurgici - casa Dottor Lakatos dal nome del suo fondatore ebreo -, quella per bambini e addirittura una usata dai dipendenti del Sindacato tipografico. Oggi sappiamo che la partecipazione della comunità ebraica nella gestione di queste case terapeutiche toccava percentuali che arrivavano al 40 se non il 50 per cento.

L'integrazione di queste famiglie con questa sorridente cittadina davanti all'Isola di Cherso fu sempre maggiore quasi fino ad allontanarne i fedeli dalle funzioni religiose che vennero limitate a quelle per così dire più importanti come lo Yom Kippur e il Pesach.

Le vicende belliche che portarono allo sfaldamento dell'Impero che per secoli aveva governato queste zone non causarono nell'immediato rilevanti cambiamenti all'interno delle comunità ebraiche di Abbazia e Fiume. L'Istria e Trieste divennero italiane dopo il Trattato di Rapallo del 1920 stipulato tra il Regno d'Italia e quello dei serbi, croati e sloveni, estensione dell'acronimo SHS.

Giovanni Palatucci: forse beatificato entro il 2006

Potrebbe concludersi entro un anno la causa di beatificazione di Giovanni Palatucci, il questore di Fiume deportato e ucciso a Dachau perché salvò dalla persecuzione nazista cinquemila ebrei. La previsione è del gesuita Pier Sandro Vanzan, censore teologo della causa di beatificazione, che ha spiegato, «bisogna verificare se negli scritti per la causa ci sono eresie, e nel caso di Palatucci, di certo non ce n'erano». Vanzan, che ha partecipato nei giorni scorsi alla commemorazione di Palatucci nella scuola elementare ebraica di Roma, ha ricordato che Palatucci è già stato onorato in Israele come «giusto tra le Nazioni».

dal 1890 al 1937 a Trieste

de italiano - quello status di corpus separatum che l'aveva contraddistinta anche sotto la dominazione di Francesco Giuseppe.

I rapporti delle due comunità con lo stato italiano rimasero sostanzialmente invariati anche successivamente alla scalata al potere di Benito Mussolini. Infatti non si può parlare, nei primi anni del regime fascista di un fenomeno antisemita ma, in seguito al 1929, data della stipulazione dei Patti Lateranensi i quali dichiaravano ufficialmente la fede cattolica come religione di Stato, ci furono evidenti segnali di un inasprirsi della politica italiana nei confronti dei culti non cattolici.

Prova di tutto questo fu l'accrescere vertiginoso di articoli della stampa internazionale di denuncia dei presunti legami delle comunità ebraiche europee con l'alta finanza e con gli ambienti di potere.

Ad Abbazia e nella Provincia del Carnaro episodi di questo genere non vennero registrati molto probabilmente perché in questa zona non vi erano rappresentanti religiosi che potessero influenzare la politica o gli ambienti economici che controllavano il mercato tanto da destare i dubbi di testate giornalistiche o di singoli ricercatori.

Nel 1930 la riorganizzazione delle comunità israelitiche del Regno d'Italia, che prevedeva la centralizzazione del potere religioso a Roma e con conseguente controllo a cascata su tutte le altre, la comunità di Abbazia finì così sotto la giurisdizione della Provincia Venezia Giulia e Zara la quale poneva a capo dell'organismo come commissario governativo Bernard Nathan, carica che assieme a quella religiosa di presidente della comunità mantenne dal 4 luglio 1932 a 1940 quando venne arrestato ed internato in Italia.

Dobbiamo fare però un piccolo salto indietro. Negli anni Venti la comunità era regolata da uno statuto del quale non vi è traccia nei documenti d'archivio finora in possesso degli studiosi. L'unica traccia di questo regolamento interno è che sappiamo che fu approvato col decreto numero 448 d/2637 del 12 dicembre 1922 dalla Prefettura per la regione Giulia che andava a regolare lo stato giuridico delle comunità nel Regno di Vittorio Emanuele III.

Quello che invece sappiamo con certezza è la volontà da parte dei fedeli di dotarsi di un Tempio dove poter esercitare le proprie funzioni religiose le

quali poterono venir celebrate all'interno della Sinagoga appena nel 1928 poiché il primo progetto e cioè quello che doveva venir realizzato nel Parco della Mandria e venir intitolato a S.M. Vittorio Emanuele III venne rimandato, dopo la cerimonia della posa della prima pietra - quel 3 gennaio 1926 erano presenti il vice prefetto fiumano e il sindaco di Abbazia-Volosca, il signor Morpurgo di Trieste quale rappresentante delle comunità ebraiche italiane nonché l'ingegnere Mussafia a causa degli elevati costi e della crisi economica che colpì direttamente la comunità per il notevole calo del turismo e la conseguente diminuzione degli introiti.

Quindi venne acquistato il palazzo di Villa Zora, ex "Casa Popolare" e il pian terreno venne adibito a luogo celebrativo dove a fianco c'era anche una stanzetta per i riti di un piccolo gruppo di ortodossi.

Ci fu negli anni Trenta, a discapito della crisi economica un notevole aumento delle presenze ebraiche in riva al Quarnaro le cui motivazioni possono venir identificate nell'ascesa al potere di Adolf Hitler nel 1933 in Germania e nel 1935 l'emanazione delle leggi di Norimberga, coincidenza che fece emigrare moltissime famiglie verso altri paesi dove le leggi razziali non erano ancora arrivate. Tra il 1935 ed il 1938 arrivarono 17 famiglie ebraiche per un totale di 38 persone, le quali rispondevano a qualsiasi ceto sociale e a diverse esigenze. Infatti vi era chi, come già succedeva in molti paesi d'Europa, desiderava trasferirsi in Palestina e chi invece cercava solamente un po' d'aiuto e di sostentamento, cosa che era stata presa a cuore anche dalla Comunità israelitica di Trieste, attraverso la figura di Carlo Morpurgo, accogliendo gli immigrati e fornendo loro vitto ed alloggio.

La situazione internazionale si fece sempre più incandescente tanto che le ingerenze ai danni degli israeliti divennero palesi nel 1937 con la richiesta da parte del Governo italiano di licenziare il neorabbin capo Abraham Schreiber di Fiume con l'accusa di non aver preso la cittadinanza italiana e l'episodio successivo, nel 1938, mise in luce il fatto della distruzione della tabella recante l'iscrizione delle funzioni religiose fuori dalla Sinagoga.

Era cominciata l'antesignana parentesi di antisemitismo promossa dagli organi d'informazione. In seguito diverrà, spinto con forza da Berlino, un programma di Governo che passerà alla storia come "Le leggi razziali". (ng)

Tratto da "L'educazione spezzata", catalogo della Mostra a cura della Comunità ebraica di Trieste, visibile a Trieste fino il 30 aprile 2006 nella nuova sede espositiva triestina di via Carducci 12.

Il Contributo fiumano alla Giornata della Memoria del popolo ebraico

Presentato a Roma il libro di Silva Bon

Il 19 gennaio 2006 presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Società di studi fiumani ha organizzato la presentazione del volume di Silva Bon "Le Comunità Ebraiche dell'ex Provincia italiana del Carnaro: Fiume e Abbazia (1924-1945)". Il libro edito dalla stessa società di studi fiumana è stato già presentato con molto successo la primavera scorsa a Trieste, Gorizia e a Fiume, operando sempre in collaborazione con le diverse organizzazioni culturali ebraiche presenti in quelle zone. Alla presenza dell'autrice triestina si sono avvicendati con i loro qualificati interventi il Direttore della Biblioteca Nazionale dr. Osvaldo Avallone, patrocinatore dell'iniziativa, il dott. Amleto Ballarini, i professori Ester Capuzzo e Carlo Ghisalberti, infine la responsabile della biblioteca del Centro bibliografico delle Comunità Ebraiche di Roma dott. ssa Gisèle Levy.

Molto folto il pubblico in sala; tra i presenti ricordiamo i rappresentanti del Museo storico della Guardia di Finanza, l'on. Lucio Toth presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il Presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani di Roma Aldo Clemente, la segretaria del Comitato romano ANVGD Lidia Iannuzzi e la prof.ssa Donatella Schurzel, consigliere nazionale dell'ANVGD con il suo gruppo di studenti del Liceo "B. Pascal" di Pomezia. Tra il pubblico anche alcuni soci di origine ebraica della Società di Studi Fiumani come l'ing. Federico Falk e la prof.ssa Laura Einhorn Ricotti.

La presentazione del libro è stata un'occasione per far conoscere al pubblico romano un'altra vicenda molto importante quella degli ebrei quarnerini, che dopo secoli di presenza attiva e qualificata nella zona subirono dal 1939 in poi le devastanti persecuzioni nazi-fasciste e successivamente dal 3 maggio 1945 in poi un ulteriore carico di ingiustizie, ma per altri motivi, perpetrate contro di loro dalla polizia segreta jugoslava dell'OZNA.

"Il libro della Bon, ben documentato e scrupoloso, risponde in maniera definitiva a quasi tutti i

quesiti storici relativi agli ebrei fiumani", ha detto il presidente della Società di studi fiumani, dott. Ballarini, nel suo intervento di apertura, ricordando tra l'altro i diversi studi promossi nel corso del tempo dalla Società di studi fiumani sulla questione ebraica. Interventi di grande approfondimento storico e di commento sui contenuti del libro sono stati quelli di Ester Capuzzo e di Carlo Ghisalberti. La dott.ssa Levy ha voluto, invece, puntualizzare alcune gravi colpe commesse da parte italiana e non solo tedesca nei confronti degli ebrei dopo l'emanazione delle leggi razziali del 1938, per poi congratularsi con l'autrice per aver scritto un libro che rappresenta un solido punto di riferimento per chi vuol conoscere più a fondo la storia ebraica in quei territori nel periodo che appartennero al Regno d'Italia.

Nell'ambito dei vari interventi è stato ridimensionato il numero presunto degli ebrei salvati dal commissario di polizia Giovanni Palatucci, ma non certamente la nobile figura di galantuomo, che perse comunque tragicamente la vita a Dachau per essersi voluto opporre al potere inflessibile dei nazisti, che nel settembre 1943 avevano costituito l'*Adriatisches Küstenland*, esautorando di fatto l'autorità italiana su tutto quel territorio che comprendeva appunto anche Fiume e Abbazia.

Alla fine degli interventi si sono succedute domande molto interessanti da parte del pubblico intervenuto e nel dibattito sono fuoriusciti altri aspetti importanti poco conosciuti, come i nobili gesti del sen. Riccardo Gigante e del dr. Lionello Lenaz (autorevoli personaggi fiumani) spesi a favore dei fiumani ebrei ingiustamente perseguitati tra il 1940 e il 1944. Gestì isolati che non poterono mutare il corso drammatico degli avvenimenti successivi. Il significato ultimo dell'iniziativa promossa dalla Società di studi fiumani è stato quello di ricordare il travaglio del popolo ebraico dal punto di vista fiumano-quarnerino anche a Roma in una prestigiosa sede, per contribuire alla difficile costruzione di una comune e sentita memoria.

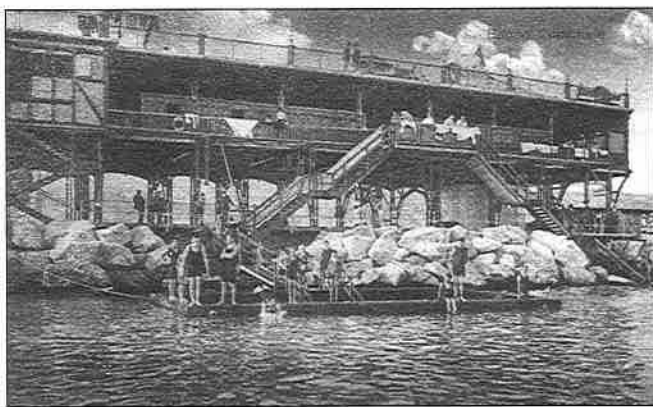
Quando i pescecani del Quarnero si mangiavano i turisti al largo

Èra il "Bagno" dell'elite fiumana situato sul Molo Lungo, la nostra Diga Foranea. La profondità del mare in quel punto era di almeno 4 metri, ma a Fiume chi non era capace di nuotare come un pesce non si poteva considerare fiumano.

Il tratto di mare del Bagno Quarnero riservato alla balneazione era situato all'esterno del Molo Lungo verso il mare aperto. La zona era delimitata da numerose boe galleggianti che reggevano una pesante rete composta da larghi anelli di robusta corda metallica, sul tipo delle reti antisommersibili, e scendeva fino al fondo del mare, a 4 o più metri di profondità. Tanta precauzione era stata adottata per proteggere i bagnanti dagli squali che d'estate entravano nel Golfo del Quarnero seguendo i banchi di tonni. Siccome si trattava di avvistamenti frequenti, le lance della Capitaneria uscivano e davano la caccia agli squali sparando con la mitraglia.

Nel golfo c'erano alcune "tonnare", una era anche a Preluca, dove avvenivano le mattanze. Generalmente gli squali non incontravano in mare aperto i Fiumani e i Susaciani perché erano avveduti, ma capitava che attaccassero i turisti imprudenti o ignari, per lo più Austriaci, Tedeschi, Ungheresi, Cechi che si avventuravano al largo.

"Ga scritto La Vedetta che el pesecan ieri ga magnà un ungharese che el tociava i pie (aveva immerso i piedi) fori dalle boe". "Muso de memele (stupido) poteva tociarli in dren-to!" C'era in tempi migliori al Bagno Quarnero un reparto riservato alle donne, una specie di Gineceo, vigilato da inflessibili ed incorruttibili bagnine, segaligne e muscolose. Esse indossavano una "flajda" (una vestaglia) bianco-azzurra, millerighe, accollata ma senza maniche; calzavano rumorosi zoccoli di legno che annunciavano per tempo il loro passaggio. Le virago avevano maniere molto spicce, mascholine, spe-



cialmente con "quei porchi de omini che volessi tanto cucar oltre el muro (con quei maiali di uomini che avrebbero voluto sbirciare), ma che non i becarà gnente!". Nuotavano "alla marinera" (il crawl), meglio di un cam-pione.

Ogni tanto sparivano nel Gineceo pure loro per una seduta abbronzante integrale. Al "simioto" (scimmiotto) che aveva l'ardire di ammiccare al loro passaggio un desiderio represso, sussurravano con fare canzonatorio: "Te piaciessi venirme drio, mulo? Cicca, No xe questo pan per i tuoi denti! Aria, aria!" E svanivano dietro quella porticina proibita, munita di un paravento (le avevano pensate proprio tutte, per accendere la nostra immaginazione).

L'altra parete, guarnita sulla sommità di cocci taglienti di vetro, ci spaventava al solo osservarla; oltre, il nostro pensiero ardente di adolescenti si smarriva per l'emozione, in fantasie innominabili.

Mi pareva allora, ogni tanto, di sentirmi rintronare l'ammonezione impietosa di un cerbero:

"cossa non ti se vergogni solo pensar ste robe, che le te fa insempiar la zuca (zucca) e basta!

Studia, che ti farà mejo! Manigoldo! E vate (vatti) a confessar da Padre Lorenzo!"

Padre Lorenzo era un anziano frate cappuccino, un Sant'uomo, che trascorreva le sue giornate da mattina a sera, nel Confessional in attesa dei penitenti.

Signore e signorine al riparo della "Muraglia Cinese" po-

tevano con comodo prendere l'abbronzatura in ogni parte della loro epidermide, in piena libertà, al riparo da qualsiasi sguardo indiscreto.

Ah, se fossimo stati delle giraffe!

Se qualche dama avesse poi concesso di far ammirare le proprie grazie, tinte in ogni dove dal sole, ad un irresistibile Ganimede, favorito dal censo e dalla sorte al di fuori di quel recinto riservato, erano un segreto dell'interessata e del suo amante, complice ben remunerata, caso mai, l'incorruttibile bagnina. Ma noi, squattrinati giovincelli, cosa potevamo pretendere? A noi era solo concesso sognare e cantare:

La Mula de Parenzo ga meso su bottega de tuto la vendeva, fori che bacalà.

Se il mare fosse tocio e i monti de polenta, oi mama che tociade, oi, mamma che tociade, polenta e baccalà.

C'era ahimè, il razionamento!

Almeno avessimo trovato anche noi una buona volta questa sospirata Mula de Parenzo, le nostre notti non sarebbero state insonni, almeno per il mal sopito languor di stomaco. Erano ancora anni "quieti" nonostante la guerra: il 1941 e il 1942, quando avevo qualche soldo in più in tasca mi permettevo il lusso di andare al "Quarnero" dove incontravo i miei amici che con me avevano cantato alla Centuria Corale e talvolta raccogliendoci in gruppo tiravamo fuori, per strabiliare gli astanti, qualche pezzo che solo noi sapevamo eseguire; preferivamo un Madrigale Cinquecentesco:

Nevio Tiblias in falsetto, imitava la Mery Ghira soprano leggero che iniziava da solista:

Mi disse ier mattina un giovinetto:

(poi simulavamo anche con mosse il coro femminile)

perché non ho tal pulce nel mio letto

(ed ecco subentrava il coro con preminenza dei baritoni e dei bassi)

Bion liron

Liron liron liron li

Bion liron

Liron liron liron li.

Era tutto un intreccio di accordi, un saliscendi di voci bellissime. Il Maestro Trevisiol aveva sudato sette camicie per insegnarcelo e ne era uscito un piccolo capolavoro che ci entusiasmava, facevamo restare a bocca aperta gli astanti e lo ricordo ancora con piacere.

Peccato che abbiamo dovuto tutti separarci, disperdendoci ai quattro punti cardinali e dopo poco non l'abbiamo più potuto cantare assieme, magari in compagnia delle "nostre ragazze".

Ma sono sicuro che "il Madrigale della pulce desiderata nel proprio letto" non l'hanno mai scordato nemmeno loro: Nevio Tiblias, Raoul Schiavon, Nereo Giurso, Mario Masotto, Domizio Schiattino, la Concetta Barca la Mery Ghira, la Elena Mady, la Rita Benco, la Nuccia Giurini, la Mirella Blandi e tanti e tanti altri ancora, perché eravamo più di cento. Io, dentro di me, lo canto ancora, mi piace, mi commuove, mi rammenta la mia gioventù nonostante tutto, gaia. Gaia come i canti che ancor mi sovengono quando "me remeno in riva al mar de queste parti, a Monfalcon, là per el Canal, o a Marina Julia, per la spiaggia de Grado o de Sistiana e guardo l'Istria, fin dove la se perde, dietro Punta Salvore":

Soto el Ponte, soto el Ponte de Rialto

Fermeremo, fermeremo la barchetta, canteremo, canteremo qualche arieta, tralassando, tralassando de vogar.

Bruno Tardivelli

Giorno del Ricordo a Verona

Il calendario delle manifestazioni per commemorare il "Giorno del Ricordo" prevedeva anche il coinvolgimento delle scuole superiori di Verona che, la mattina del 7 febbraio, presso il Teatro Nuovo, hanno assistito ad uno spettacolo multimediale dedicato alle "Vittime delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata" intitolato "PER NON DIMENTICARE" con la regia di Paolo Valerio ed i testi a cura di Marco Ongaro. La sera alle ore 21 la replica con ingresso fino ad esaurimento dei posti che ha visto il tutto esaurito.

I.c.c.

Riteniamo di fare cosa grata nel pubblicare la breve ma coinvolgente memoria poetica presentata nell'occasione:

Per non dimenticare

Abbiamo arrestato il contagio della violenza. Dove il silenzio è caduto, noi abbiamo messo memoria. Abbiamo trasformato l'oblio degli altri nella forza del perdono.

I primi prendevano una caserma e la trasformavano nell'inferno in terra. Rapivano, torturavano, deportavano, uccidevano e facevano scomparire.

Poi, arrivavano i secondi ed era lo stesso, se non peggio.

Poi anche i secondi se ne andavano e i terzi non volevano essere da meno.

I luoghi hanno testimoniato, gli uomini non sempre.

Ci voleva un popolo che se ne andasse, che rinunciassero al contagio della vendetta.

Altrimenti saremmo ancora lì tutti

a squartarci. Siamo italiani della pace.

Chi ha vinto la guerra non sappiamo.

La pace l'abbiamo vinta noi.

Per non dimenticare, sì. Per ricordare che abbiamo spezzato la catena dell'orrore, a nostre spese. Anche per voi.

D'inverno, lungo le Rive e sul Molo Scovazza

Freddo profumo di Bora

Da Verona, Marina Campacci ci manda un testo che ci fa piacere pubblicare. Vogliamo però farlo precedere dalla premessa che Lei stessa scrive al testo, perché svela l'importanza di queste righe. Ecco quanto racconta: "Dopo molto tempo ho ritrovato questo scritto buttato giù nei lontani anni Cinquanta, quando i ricordi erano ancora freschi e vivi. Oggi ho 82 anni e i ricordi, purtroppo, sono un po' sbiaditi ma, rileggendo queste righe, ho rivissuto quelle giornate di sole e di bora di cui ho ancora tanta nostalgia".

Quando la bora, d'inverno, soffia violenta, l'aria è limpida e trasparente come cristallo, il mare è di un azzurro aggressivo spruzzato di bianco e tutto un barbaglio sotto il sole ed il freddo punge i polpastrelli delle dita e sferza il volto: allora la mia città è bella, tutta bianca sul declivio delle colline pietrose, affacciata come ad un balcone sul golfo chiuso tra le morbide isole e la linea netta ed ondulata del monte Maggiore. In giorni come questi, era bello passeggiare sulla Riva tutta tiepida di sole, perché protetta dalle case che la fiancheggiano e poi affrontare, a testa bassa, correndo, le raffiche violente e gelide che si ingolfano nelle strade che nella Riva sboccano. O, mettendoci nella direzione giusta, era divertente lasciarci trascinare dai refoli che ci facevano correre, anche senza volerlo, sollevando, quasi, i più piccoli ed i più leggeri.

Sulla Riva c'era grande animazione: mamme e carrozzine in gran numero passeggiavano avanti e indietro, bimbi sgusciano tra la folla rincorrendosi, vecchi, appoggiati ai muri delle case o nei vani dei portoni si godevano ad occhi socchiusi il tiepido sole, bene al riparo dal morso della bora. Erano giornate, queste, in cui non si poteva andare a giocare sul molo Scovazza, troppo esposto e frustato senza pietà dal vento e dal mare; ed a noi bambini dispiaceva, perché il molo era un paradiso per i nostri giochi. Enormi cataste di assi di legno pronte per essere imbarcate erano i castelli, le fortzze a cui noi davamo la scalata, dove ci barricavamo in attesa di ipotetici assalti, balzando agili e spericolati da una trave all'altra. Nei momenti di sosta, quando le mamme, dopo reiterati ed inutili richiami, erano riuscite a tirarci

giù dalle cataste, sudati e ansanti, ci dedicavamo a un passatempo più tranquillo ma non meno elettrizzante: a cavalcioni sulle lunghe travi facevamo l'altalena sforzandoci di arrivare sempre più in alto puntando con forza le corte gambine che a malapena toccavano il suolo. E poi, sul molo, c'era lo spettacolo appassionante dei cavalli che venivano imbarcati: recalcitranti e nitrenti erano fatti entrare negli appositi

gabbio che poi le gru sollevavano in alto, mentre gli animali, sbigottiti dall'insolito viaggio, sporgevano le lunghe teste, le narici fumanti ed i gialli denti scoperti in una smorfia grottesca di paura. A me facevano pena le povere bestie ed i loro nitriti disperati mi arrivavano fino al cuore: pur tuttavia, restavo anch'io immobile, il naso all'aria, affascinata dallo spettacolo.

Marina Campacci

Voglio dirlo in poesia

Inestinguibile nostalgia di Fiume

Generazioni e generazioni nate a Fiume come le onde che si infrangono sulle nostre dure spiagge di ciottoli. Ma i figli ed i nipoti son nati altrove. Il miracolo delle onde e quello delle nascite non si ripeterà più per noi nel Carnaro.

Quale maledizione ci ha colpito! Quale malefizio è stato più forte di secolo di storia! Non piangeremo più i nostri poveri morti sulle tombe violate. Nessuno piangerà mai per noi a Cosala

Meditando su: "Die Verwirrungen des Zoglings Topless" di Musil - Natale 2002

Una malinconica nebbia mi avvolge pesantemente, non so se la mia strada è ancora sotto ai miei piedi. Se credo al destino, allora c'è. Ma io non mi rassegnò al volere del fato avverso. La mia strada passa per le calli della cittavecchia, per le zattere del silurificio,

a Preluca tra i resti della vecchia tonnara, passa tra le tombe degli antenati a Cosala, mi porta a Tersatto ove mia mamma invocava la Madonna. Quella strada l'ho persa. Mi è triste pensare che quella trovata per caso è stata forse migliore.

Questo finale un po' amaro si rifà ad una battuta di fiumani che da emigranti hanno fatto una fortuna a Fiume non immaginabile: "Mona de Tito perché no ti son venudo venti ani prima".

Ho tanto amato il mio mare e tanto lo amo ancora.

Mi è stato rubato ed il ladro forse non sa quanto vale.

Non sa dei granchiolini che a scatti danzano sulla scogliera.

Non sa dei profumi di salvia e ginepro che la brezza porta al mare dalle rive di Cherso.

Non sa dei moli appena estratti dal fondale con la bocca piena della turgida vescica.

Non sa dei morti che riposano per sempre nel suo freddo letto.

Non sa quanto soffro per le mie radici brutalmente strappate.

Non sa che il tempo mi ha dato gioie e dolori ma non mi ha donato la rassegnazione.

Potrei scrivere una pagina di commento per ognuna di queste brevi strofe. Mi limiterò a farlo per i moli. Si tratta di un pesce molto simile al nasello ma completamente bianco. Il suo nome dialettale, "moli o pesi moli" (gadus merlanus merlanus), è anche prestito linguistico al croato dialettale: "pismolj". Si pescava sul fondale e già la preparazione della tozna era una specie di cerimonia alla quale venivano iniziati fin da bambini. Si annodavano tre crini di cavallo e poi si ponevano i tre fili tra quattro dita della mano sinistra, con la mano destra si attorcigliavano i fili, che arrivati all'altro campo, si annodavano.

Franco Gottardi

Attività, e ricchezze, d'altri tempi

Quando a Fiume c'erano i banchieri

Nel titolo dell'articolo di Nerina Brajac, pubblicato a pag. 4 del n. 1 del 30 dicembre 2005, sul nostro giornale, un vocabolo usato in modo errato (banchiere per impiegato di banca) mi ha suggerito di scrivere qualcosa a proposito dei "banchieri" di Fiume, i quali grandemente contribuirono al decollo economico della città.

Cito solamente i banchieri, non i loro collaboratori.

Rudolf Reisner: 1810/1881 nato a Páp in Ungheria. Si stabilì a Fiume (nel testo la data non è leggibile, ndr) e con successo vi operò per 40 anni. Morì a Graz.

Corossacz: "una dinastia fiumana": Francesco (1798-1886) ed il figlio Giovanni detto Zanetto (1821-1896) fondarono nel 1848 la più importante delle istituzioni bancarie; fu attiva per quasi cent'anni, al n. 485 in Corso. Uno dei quattro figli di Giovanni, cioè Francesco Gilberto (1856-1942) fu non solo banchiere ed industriale: partecipò infatti attivamente alla vita politica. Nel 1888 fu pure viceconsole danese. Poi console onorario del Regno di Danimarca fino al 27 gennaio (la data non è leggibile, ndr) quando il Consolato cessò di esistere. Più tardi rinunciò alla vita politica.

Leopold David Windspach: nato nel 1839 a Ellschau in Boemia. Dal 1881 per 40 anni svolse l'attività di banchiere con sede al n. 4 del Corso.

Giuseppe Gregorich: (1851-1891) e poi suo figlio Otmar. Fu ricco possidente e banchiere, con sede in Piazza Adamich, Casa Prohaska. Otmar junior invece fece il notaio.

Artur Steinecker: (1844-1915) di origine svizzera nacque a Weimar. Visse e studiò a Gollnitzbanya in Ungheria, che egli considerò sua patria. Soggiornò in Inghilterra ed in India. Infine si stabilì a Fiume. Ricchissimo, fu l'iniziatore delle più grandi imprese industriali della città. In questo mio breve scritto non mi è possibile elencare tutto il suo operato né le cariche e gli incarichi ricoperti (commercio, industria, opere a carattere benefico, sostenitore della Comunità Evangelica fiumana, della Società Filarmonica, presidente della Borsa Mercantile, ecc.). Morì a Stuttgart.

Non ci furono altri banchieri. Con la fine della Prima Grande Guerra, finì l'epoca dei banchieri. Non esistono più nemmeno le banche private del Tencic e del Rosemberg. Molti cambiavalute chiudono. Nel gennaio del 1929 chiude la Borsa Valori (in via De Amicis). Gli agenti e sensali di borsa sono destinati a scomparire in tempi più o meno brevi. E si arriva alla fine di tutto. E' il 1942: l'antica gloriosa Borsa Mercantile con sede a Palazzo Baccich in Via I. Baccich, che esisteva già nel 1895, viene chiusa.

Grosso modo l'epoca dei banchieri non esisteva più già dal 1918. A partire da allora, solamente banche ed impiegati di banca, cioè bancari. Ma fra costoro alcuni dovettero rinunciare a cercare un altro lavoro. Come il papà della signora Brajac e molti altri papà.

Gioietta Smeraldi

Piccolo schermo: una piacevole sorpresa

Orgoglio istriano di una giovane concorrente

Cari tutti, la sera di San Silvestro, ore 19.50, come di consueto io e mia moglie siamo incollati alla televisione in attesa, su Rai Uno, del programma l'Eredità. Compare la schermata iniziale e subito dopo il simpatico conduttore Amadeus, dopo qualche convenevole con la prosperosa e sempre sorridente Giovanna, inizia la presentazione dei sei concorrenti, tra costoro una bella morettina, capelli lunghi che incorniciano un volto ovale, che appare impacciata e con voce fievole ed esitante risponde alle domande iniziali di Amadeus: "Lei è Lara? Così lei viene dalla Croazia?", "Sì", "Da dove precisamente?", lei sussurra "Pola" e, dopo una breve esitazione specifica "Rovigno". Amadeus insiste chiedendole la professione ma la risposta è imbarazzata e confusa. Sfugge anche al conduttore che pertanto le pone la prima domanda di rito. La risposta è sicura ed immediata ed anche esatta, visibile sul suo volto il sollievo.

Si prosegue con il gioco, alla seconda domanda è evidente in lei un certo panico, poi il viso si distende nella lettura della domanda e la risposta è anche questa volta esatta. Del suo disagio di fronte alle telecamere se ne accorgono anche gli altri concorrenti che ogni qualvolta raddoppiano il loro errore cercano di addossare a lei la domanda di salvataggio cercando in tal modo la sua eliminazione. Ma ripetutamente, in italiano perfetto ed evidentemente parlato in casa, lei azzecca la risposta giusta al quesito evitando il trabocchetto. Si giunge in tal modo alla fase finale con la ballata della "SCOSSA" di Giovanna. Lara è sempre nel giro quando i concorrenti sono rimasti in tre. Supera anche la prova dell'esame "scossa" e si trova a gareggiare con l'altro sopravvissuto.

Si siede al lungo tavolo rettangolare delle interrogazioni, con i competitori collocati alle due estremità di esso ed Amadeus che troneggia nel mezzo e ripresenta al pubblico i due finalisti "Da una parte c'è Lara, croata..." inizia Amadeus ma lo interrompe decisa Lara "non sono croata sono istriana!".

Questo in un programma di prima serata e di massimo ascolto (circa otto milioni di ascoltatori). Lara perderà la finale e l'Eredità ma per noi esuli, dovrebbe essere considerata una nuova eroina dopo la Cossetto.

Tonci Neumann

Luciano (Lucky) Susan: 19 Novembre 1920 – 22 Gennaio 2006

Un saluto commosso a "Ciano el Canadese"

Ciano el Canadese ne ga' lasa - L'uomo che dentro al cuore ha sempre tenuto cara la sua Fiume, se n'è andato! Aiutava tutti, sapeva fare di tutto: era un grande sportivo e un poeta dialettale che con la sua penna ha sempre scoperto la sua anima a noi tutti, e la sua anima era la sua Fiume!

Non è facile incapsulare tutta la vita di un uomo come il nostro amico Luciano. Ciano era un uomo che amava la vita e che voleva bene a tutti. Era il tipo di persona che ora si chiamerebbe "A free Spirit", libero nello spirito, negli atti e nel pensiero.

Un grande lavoratore - onesto con la bontà tutta sua — GENUINA!

Un grande sportivo, un giocatore di calcio ai tempi della sua gioventù ed insieme al suo grande amico, il fiumano Alceo Lini aveva partecipato a diversi campionati, e pure assieme erano andati a piedi da Trieste a Fiume per godersi tutte le strade, le curve, le salite e discese che poi li hanno porta-

ti giù dai monti, al nostro mare, ai nostro Adriatico, alle nostre isole...E poi alla fine, al nostro Corso, sotto la nostra Torre. Amavano anche le pietre di quel paesaggio. *Ciano ga amà la sua, la nostra Fiume fino al suo ultimo respiro.*

Non ci voleva niente per Ciano e Anita guidare fino a Newmarket per assistere ad una partita di hokey del loro nipotino Jonathon. O andare ad un recital, ad un concerto del coro o ad uno spettacolo di balletto della loro Jessica!

Prendere l'aereo ed andare in Italia a trovare la loro figlia April e la sua famiglia (pure loro Fiumani). Tutto era fatto con amore e passione. Amava i suoi nipoti Claudio e Cosimo: il genero Fulvio e la sua mamma, la signora Pasquali.

Quando lui e Anita si preparavano a partire con il loro camper per andare a conoscere il Canada o l'America, non ci pensavano due volte, partivano e come la va' la va'! Ogni tappa era un' incognita e

questo era quello che piaceva a Ciano. Tutto era accettato con gioia e allegria - assaporava tutto quello che la vita gli offriva. Ora il nostro amico non xe più, el ne ga lasà improvvisamente. *El xe andà in punta di piedi, senza dirne Addio. Ciano xe andà con dignità come con dignità el ga vissù.*

Ad Anita, la sua fedele compagna, e a tutta la famiglia di Ciano, qui in Canada ed in Italia, rivolgo le più sentite condoglianze da parte mia e di mio marito, della famiglia di mio figlio Flavio Dal Barco, degli amici tutti, del presidente Guido Braini e soci del Club Giuliano Dalmato di Toronto di cui Ciano aveva fatto parte fin dalla nascita di quest'ultimo, quando ancora il Club era ai suoi primi passi.

Ciao Ciano - Te ricorderemo sempre- e il nostro pensiero va' con ti sulle ali dorate come tu hai cantato innumerevoli volte. La tua amica Dinora e tutti i tuoi amici ti salutano.

Dinora Bongiovanni



Li riconoscete?

Passione antica per le due ruote

Mi permetto di accludere alla presente - scrive Luciano Dekleva nella sua cara lettera -, con la speranza che la possiate pubblicare, una foto di gruppo di ciclisti fiumani tra cui compare anche mio fratello Libero, allora quattordicenne: desidererei che qualora qualcuno si riconoscesse mi contattasse. Ringrazio sentitamente e mi è favorevole l'occasione per ben distintamente salutarVi.

Luciano Dekleva

Il Natale in Romania

Quelle notti di magia per noi ragazzi erano festa

Abitavo in un rione (Ghencea) alle periferie di Bucarest (città con un milione e 600 mila abitanti circa, allora...) e per andare a scuola facevo tre chilometri e altrettanti a tornare. Mio padre Giuseppe, scalpellino - scultore, lavorava in un cimitero (militare) situato nelle vicinanze (vi erano altri tre cimiteri, di cui uno era quello di Guerra italiano dove sono seppelliti i nostri Caduti in terra di Romania nella guerra 1915-18).

Nella strada dove risiedevo vi era pure una chiesa (Biserica) di religione ortodossa e fu in quella Casa di Dio, benché fossi cattolico, che incominciai a sentir messa ed anche a servire qualche volta, senza patemi, dato che la religione ortodossa e quella cattolica sono quasi uguali. Così i ricordi dell'infanzia sono sempre vividi ed han lasciato in me, nonostante il duro periodo del dopoguerra, carezze eterne; una di quelle carezze è il ricordo, appunto, della festa di Natale.

A volte era imbiancato di neve, tanto da rendere l'atmosfera ideale, facendo solleticare la gioia dei bambini e in quel periodo anche la mia. Si usava fare l'albero e si aspettava con impazienza i



Vinago con un gruppo di amici fiumani

doni, mentre alla vigilia le madri preparavano i dolci fra cui faceva spicco il panettone (cozonac). Ricordo poi, quando con qualche amico di scuola ci si armava di bastoni (intendiamoci, per difenderci dai cani dei cortili!...) e si incominciava a girovagare per le case ad effettuare i canti tradizionali (colinde), della vigilia (mos-ajun) ai quali, la gente teneva moltissimo e venivamo ricompensati con noci, frutta, dolci, ecc. La sera di Natale (Crăciun) si andava in giro con una stella (stea) a ricordo dei Re magi. Il diametro della stella era di un metro e mezzo circa; era un lavoretto dove le punte era-

no formate da tre asticelle di legno unite a piramide e che venivano conficcate in un cerchio di legno, che di solito si trattava di un setaccio usato. Tutto veniva ricoperto ed ornamentato con carta colorate ed in mezzo al cerchio c'era il disegno che rappresentava la nascita di Gesù e che veniva illuminato da una candela, o pila, al momento del canto. Le parole che cantavamo dicevano pressappoco così:

"Sorge su la stella come un grande incanto, brilla su la stella annunciando al mondo che oggi la pura scevra dal peccato Vergine Maria

Partorito ha il Messia, ecc, ecc...."

La notte di San Silvestro era usanza andare in giro con campanelli e fruste; queste ultime, aventi un fiocco in punta, si usavano roteando in maniera da farle scoppiettare. Chi era più organizzato si portava dietro addirittura un aratro (plugusor - era anche il nome della "colina"; si inneggiava all'anno nuovo, affinché fosse di buon auspicio e di fecondità. Naturalmente la gente festeggiava il Veglionissimo, ma quando noi "cantori" ci presentavamo e chiedevamo se ci lasciavano cantare, a loro andava bene perché per l'augurio "beneaugurate" per

iniziare l'Anno Nuovo (Anul Nou) il primo dell'anno, i bimbi più piccoli andavano in giro con una specie di scoppino (sorcova) che era formato da una bacchetta dove vi erano legati con fil di ferro fiori di carta variopinta e mentre si diceva una filastrocca, si batteva la "sorcova" sulla persona da augurare. Il significato voleva dire "spolverare" dalle cose vecchie dell'anno appena trascorso ed anche qui si riceveva qualche soldino.

Sono queste, tutte tradizioni che si perdono nella notte dei tempi. Le chiese in quel periodo erano affollatissime (lo sono tuttora, checché ne dica il regime); un segno tangibile che il popolo romeno ha avuto eco della tradizione religiosa. Oramai tutto ciò è memoria. Ma la nostalgia di quei tempi, ha un suo posto riservato nel mio cuore. Sono reliquie che fanno parte della mia educazione e cultura, giacché sono ricordi che il sottoscritto, in gioventù, ha avuto la fortuna di vivere e di testimoniarle oggi, anche su Tribuna Sportiva.

Auguri di Buon Natale e Buon Anno a tutti.

Un augurio particolare ai ragazzi dell'ASH: "Forza ragazzi, siete sempre ali nel vento!"

Carissima Voce, carissimi signori Stalzer, Turcinovich, Brazzoduro. Ho atteso che passasse la buriana delle festività per farVi, ancora in tempo, i miei migliori auguri. Buon Anno. Desidero ringraziarVi per le due pagine centrali che avete dedicato, alcuni mesi fa, a "Brezza e Bora", sono state molto significative e toccanti. Posso aggiungere che la prima edizione è quasi esaurita, ci sono rimaste ancora una ventina di copie. Devo anche dire grazie a quel distinto e colto signor Sauro Gottardi che si è assunto l'oneroso ed antipatico compito di fare i pacchetti del mio album e spedirli in tutto il mondo; fatto stà che ha ricevuto un mucchio di

I ringraziamenti di Sergio

Continua il successo di "Brezza e Bora"

lettere di plauso e gradimento che ha passato a me, c'erano pure 2-3 di contrasto, è umano. Non potendo rispondere a tutti singolarmente, ringrazio collettivamente questi signori. "Brezza e Bora" è una cosa semplice, ricordi di 50 anni di vita di zingaro musicante - vi ho inserito un po' di Fiume, ricordi della bella e beata giovinezza, prima della nostra tragedia cui sono state partecipe nel 1945, nella Ri-

siera di San Sabba ed ancor peggio a Borovnica.

In seguito la vita mi ha sorriso, ora vivo in questo piccolo paradiso di Tosse-Noli in collina sul mare e la mia casa è sempre visitata da artisti. Dopo 60 anni è venuta a trovarmi dalla Svezia la pianista Jone Ossoinak (suo fratello Gigi, mio compagno d'infanzia con il quale strimpellavo del Jazz a Torino nel 1948-50, è concertista di contrabbasso nell'orchestra sinfonica di

Stoccolma... sti fiumani...!). Jone non l'avrei riconosciuta subito, l'avevo lasciata bimbeta, ora è una bella signora vivace, elegante come l'altra nostra concittadina, la signora Gigliola Gobbo-Blanda moglie del Comandante Nevio e cugina di quel gentiluomo, Giuliano Superina, che m'aveva spinto a mettere insieme i miei articoli sparsi e farne il mio album di cui ne cura la divulgazione in Canada. Scusatemi se Vi scrivo a retro del foglio d'un programma scolastico... vanità... è la prova che da oltre 4 anni la mia musica è accettata dalle scuole di Zurigo e di Torino, quale materia d'esame nel settore contemporaneo. Vi saluto caramente

Sergio Pizzulin

Notizie liete

Alla profuga fiumana **Ester Justin**, nata a Fiume, l'Università di Padova ha conferito la medaglia dell'Ateneo quale alto riconoscimento per la sua lunga carriera di docente alla prestigiosa Cattedra di Geologia. Un altro fiumano che va ad arricchire la nutrita serie dei fiumani eccellenti!

La nonna Lory Ghersin, la mamma Ondina ed il papà Donatello Cividin ringraziano infinitamente i cari concittadini lauranesi per gli auguri ricevuti in occasione della nascita dell'amata Veronica.

Appello agli iscritti

E' il momento di procedere alle candidature

Avvicinandosi la scadenza del mandato quadriennale per la dirigenza del Libero Comune di Fiume in esilio, invitiamo tutti i cittadini iscritti e aderenti a candidarsi per le prossime elezioni che verranno espletate nel corso dell'anno 2006 per essere poi definite durante i lavori del Raduno Nazionale del 2006.

Ricordiamo che si possono candidare tutti coloro che abbiano aderito al Libero Comune di Fiume con l'invio della scheda di iscrizione e che abbiano compiuto 18 anni di età.

Per partecipare è sufficiente inviare a mezzo lettera la propria candidatura sottoscritta ed eventuali altri 2 nominativi

Con le candidature inviate, entro e non oltre il 30 aprile 2006, sarà formata la lista dei candidati sulla base del numero di presentazioni (preferenze) per ciascun candidato.

Per facilitare la comunicazione, pubblichiamo qui di seguito, due schede tipo che potete usare per candidarvi o candidare.

Scheda 1

Io sottoscritto

natoa il
regolarmente iscritto all'Anagrafe del Comune di Fiume

chiedo

di essere iscritto alle liste elettorali per le prossime elezioni del Consiglio del Libero Comune di Fiume in esilio.

Presento inoltre le seguenti due candidature

In fede

data

Scheda 2

Io sottoscritto

natoa il
regolarmente iscritto all'Anagrafe del Comune di Fiume

propongo

di candidare alle prossime elezioni del Consiglio Comunale del Libero Comune i seguenti nominativi:

In fede

data

Una storia da leggere con i più piccoli

Rossellino, granchio pigro

Il granchio Rossellino era figlio del Granchio Rosso.

Granchio Rosso possedeva una bella casa scavata nella roccia, proprio sotto Punta Colova, che gli era costata anni e anni di duro lavoro e fatica.

Il granchio Rossellino viveva felice nella bella e comoda casa paterna. In un angolo c'era il suo lettino foderato di morbido muschio. C'erano anche i suoi giocattoli preferiti: conchiglie rosa, pezzettini di vetro colorato.

Un giorno il babbo lo chiamò. Babbo Granchio Rosso aveva il volto molto burbero ed i suoi occhi erano severi: "Mio caro Rossellino - gli disse - è giunto per te il momento di lasciare la mia casa. Sei ormai grandicello e presto dovrai sceglierti una sposa. Prima, però, dovresti costruirti una bella casa, affinché la tua sposa possa essere fiera di te".

"Ma, papà, io sto benissimo in questa casa, potrei anche portarci la mia sposa che certamente si troverebbe altrettanto bene".

"Mai! Ogni Granchio che si rispetti deve costruirsi la casa con le proprie chelle! In cammino!..."

Con il fagottino sulle spalle, il granchio Rossellino

dovette andarsene dalla bella casa di papà Granchio Rosso.

Rossellino si fermò sulla riva del mare e cercò un punto per mettersi a scavare. Ecco: vicino al mare la sabbia era morbida, morbida. Forse non avrebbe dovuto faticare molto per scavare una bella buca e crearsi un rifugio accogliente.

Incominciò a lavorare. Quando giunse la sera aveva fatto un buchino sufficiente appena per entrare.

"Domani lo ingrandirò!" pensò Rossellino e si addormentò nella sua alquanto scomoda casetta.

Ma quando si svegliò, verso l'alba, si trovò in mezzo al mare. Una grossa onda dispettosa aveva distrutto la sua casa!

"Ah! me infelice!" - mormorò Rossellino - "dopo tanto lavoro, eccomi di nuovo senza casa!"

Camminò, camminò.

Vide una roccia sporgente sul mare. Si avvicinò e si accorse che nell'interno c'era una fessura.

"Che bella casa solida! E senza nessuna fatica!" così borbottando il granchio Rossellino entrò nella grotta per sistemarvi il suo fagottino e schiacciare un pisolino.

Ma otto enormi braccia si protesero verso di lui. "Era proprio ora che qualcuno venisse a trovarmi e a portarmi la cena!" esclamò il Polipo Nero.

Terrorizzato, Rossellino fuggì verso la spiaggia. Sostò pensieroso sulla riva del mare. In lontananza vide una collinetta. Si avvicinò guardingo.

Era un castello di sabbia, munito di porte, finestre, ponte levatoio, fossato. Vicino al fossato un piccolo cannone di legno.

Rossellino entrò nel castello e si addormentò in un angolino. Al mattino si svegliò e vide due bimbi che stavano costruendo una nuova strada per giungere al suo castello. Rossellino si avvicinò al ponte levatoio.

I bimbi lo videro. "Toh! Un granchio è entrato nel nostro castello!" esclamò Pino.

"Voglio prenderlo in mano!" disse Pinuccia. "Aspetta! Gli toglieremo le zampette!"

Velocissimo Rossellino conficcò le sue robuste tenaglie nella manina grassa di Pino che lanciò un urlo di dolore e lasciò cadere il granchio a terra.

"Andiamocene via, andiamocene via subito! Troveremo un altro posto per costruire un nuovo castello di sabbia!"

E i due fanciulli si allontanarono di corsa.

Da quel giorno Rossellino abitò indisturbato nel castello.

Un giorno vi condusse anche la sua sposa, la granchietta "Sogno di Mare", che fu ben felice di diventare la proprietaria di un...Castello di Sabbia.



NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 19 agosto u.s., **FRANCO REDI**, nato a Laurana il 18/1/1941. Lo ricorda la moglie Teresa Claudia coi figli.



Il 13 ottobre u.s., a Lucca, **NIVES BERICCH**, nata a Fiume il 12/10/1928. La ricordano con grande affetto e simpatia la sorella Albina, il fratello Claudio, i figli Harry e Marino e la nuora Roberta.



Il 26 dicembre u.s., a Ginevra, **NEVA SERDOZ CELLICH**, nata a Fiume 99 anni fa. Lo comunicano con dolore i figli Mauro e Claude, le nuore Denise e Vilma ed i nipoti Clara, Julien e Mark da Ginevra.

RICORRENZE



Il 26 dicembre u.s., a Montreal, il profugo **SERGIO KELEMEN**, dopo breve malattia, nato a Fiume il 9/1/1932. Lo piangono la moglie Giulietta, le figlie Tania, Sonia e Nadia ed i due nipotini, nonché tutti coloro che Lo conobbero.



Nel 6° ann.(30/4) della scomparsa di **STELIO VERBAN**, Lo ricorda con tanto affetto la moglie Wanda.



Nel 7° ann.(2/4) della scomparsa di **NERONE DE CARLI**, Lo ricorda con infinito amore la moglie Maria con i nipoti ed amici di Genova.



Nel 7° ann.(8/3) della scomparsa di **DORA BASSI**, La ricordano con tanto amore e rimpianto tutti i Suoi cari.



Nell'8° ann.(6/1) della scomparsa di **EMILIA TOMASICH**, La ricorda il marito.



L'8 gennaio u.s., a Latina, **TERESA SCHEICHER ved. PIRINI**, nata ad Abbazia il 29/10/1916, detta "NONNA DESY", mamma e nonna adorata e stimata. Ce lo comunica Dolores Pirini.



L'11 gennaio u.s., a Genova, **ALFIO MANDICH**, nato a Fiume il 9/10/1928. Ne danno il triste annuncio la moglie Orietta coi figli Igor e Nadia.



Il 20 febbraio u.s., il prof. **GIULIO GENTILI**, nato nel 1922, dopo una vita dedicata al lavoro, allo studio ed alla famiglia. Collaboratore alla Stampa degli esuli, portava nel cuore la Storia di Fiume. Lo piangono i familiari ed i numerosi amici.



Nel 1° ann.(14/3) della scomparsa di **ALFONSO SMOQUINA**, nato a Fiume il 16/10/1915, Lo ricordano con dolore la moglie Nevina, la figlia Lucilla col marito Mauro e le addolorate nipoti Laura ed Elena.



Nel 10° ann.(23/1) della scomparsa del caro papà **GASTONE AFRICH**, Lo ricordano con affetto le figlie Egle ed Armida, i generi Emilio e Piero, i nipoti Marina con Franco, Roberto con Anna, Mattia e Dario.



Nell'8° ann.(22/11) della scomparsa di **OTELLO CURRELLI** ad 88 anni, già noto vigile urbano a Fiume e, dopo l'esodo, a Siracusa, lasciò nel dolore le figlie Dolores e Wally, i nipoti ed i parenti tutti.



Nel 15° ann.(13/2) della scomparsa di **BRUNO BOSIZIO**, Lo ricordano con immenso affetto la moglie Nives coi figli Bruna, Walter e Riccardo con le rispettive famiglie.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GENNAIO 2006. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Euro 100,00

- Devescovi dott. Nereo, Rapallo (GE) - Burul Ulmo, Costozza di Longare (VI)

Euro 75,00

- Zuliani Claudio, Lainate (MI)

Euro 50,00

- Togliani Bertazzolo Elena, Ponderano (BI) - Tribò Randich Anna, Latina - Bianchi Mario, Milano - Sirretta Bertotti Dina, Padova - Uni Silvana, Montelicciano (PS) - Ricci Luciana, Rimini - Bachich ved. Matcovich Maria Grazia, Trieste - Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) - Colella Antonio, Udine

Euro 45,00

- Pintacrona Rino, Palermo

Euro 40,00

- Stagni Götsch Margherita, Bolzano

- Furia Daniele, Milano - Della Grotta D'Elia Silvana, Mestre (VE) - Trapani Ferruccio, Scorzè (VE)

Euro 35,00

- Dotti Claudio, Cesena (FC) - Blasich Mario, Cavazzale (VI)

Euro 30,00

- Rismondo Franco, Ancona - N.N. - Santel Narciso, Ciccagna (GE) - Dobrilla Luciano, Monfalcone (GO) - Geletti Mariella, Novara - Barbalich Gasparri Ines, Roma - Bologna Mallen Loredana, Roma - Smoquina ved. Bressanello Arianna, Ladispoli (RM) - Duimovich Gregorich Sonia, Torino - Sbrizzai Bianca, Torino - Gerhardinger Donati Lina, Treviso - Simone Delia, Udine - Mini Ghersani Nidi, Udine - Clauti Bruno,

RINGRAZIAMENTO

Mario e Giorgio Stalzer, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano gli amici che hanno partecipato al loro dolore per la perdita della sorella Anita.

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

e.mail:
liberocomunefiume@virgilio.it

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e stampa:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001

Finito di stampare
il giorno 4 marzo 2006

Udine - Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE) - Berghini Leo, Spinea (VE) - Casonato Mario, Vicenza - Masi Bizzotto Renata, Basano del Grappa (VI)

Euro 26,00

- Russi Marisa, S.Lorenzo alle Corti (PI)

Euro 25,82

- Doldo Margherita, Roma

Euro 25,00

- Baldini Carla, Bologna - Onida Gavino, Bologna - Doldo Teodora, Brindisi - Lombardo Carmelo, Merano (BZ) - Argentinini Carmen, Gradisca d'Isonzo (GO) - Gregorat Landriani Rosetta, Motta Visconti (MI) - Marinaz Icilio, Sacile (PN) - Sablich Romano, Roma - Lipizer Grazia, Roma - Korwin Eugenio, S.Mauro Torinese (TO) - Martini Guerrino, Mogliano Veneto (TV) - Nicolich Federica, Venezia

Euro 20,00

- Mareschi Libia, Bologna - Simcich Odilia, Bologna - Piutti Antonino, Brindisi - Sabotha Bernardo, Bolzano - Lenski Anita, Cremona - Ciampa Tommaso, Belvedere Marittimo (CS) - Sichich prof. Maria Noella, Firenze - Branchetta Giuliana, Genova - Benech Oddone Donatella, Genova - Szolil Guglielmo, Gorizia - Fischer Erica, Grado (GO) - Dergnevich Giuliana, Latina - Spada Eneo, Carrara (MS) - Rubessa Ennio, Monselice (PD) - Alberi Luciana, S.Martino Siccomario (PV) - Maniglio Lauri Rosanna, Roma - D'Augusta Liana, Rimini - Donati Renzo, Trieste - Modesto Fabiola Laura, Udine - Caucci Nevio, Arcisate (VA) - Saggini Orneo, Quarona (VC) - Simoncini Pozzana Wanda, Venezia Lido - Milinovich Nevio, Verona

Euro 15,00

- Ruhr Lucio, Bergamo - Maraspin Mario, Belluno - Sperante Mario, Macerata - Carloni Luciano, Massa - Zavan Petraccin Lidia, Padova - Micheli Fedora, Prati di Vezzano (SP) - Battaia ved. Muzul Daria, Fertilia (SS) - Mano Armando, Andora (SV) - Zadel Antonia, Torino - Otmarich Iolanda, Trieste - Trogu Mario, Mestre (VE) - Budicin Maria Luisa, Verona

Euro 10,00

- Blecich Colazio Livia, Asti - Risaliti Ruggero, Bologna - Milia Nerina, Cagliari - Olgay Bruna, Monfalcone (GO) - A.N.V.G.D. - Comit. Prov., Milano - Ebert Marina, Vimodrone (MI) - Signorini Livio, Novara - Pok Guido, Novara - Ivanov Tommaso, Padova - Sivieri dott. Arnaldo, Padova - Rack

Raffaele, Montegrotto (PD), - La Malfa Livio, Taranto - Graziano Attadio Gilda, Torino - Superina Dolores, Torino - Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) - Prevedel Lia, Villa Opicina (TS) - Treleani Carmen, Udine - Maganja Lucia, Gemona del Friuli (UD) - Incantalupo Depangher, Cuvio (VA) - Toniolo Elda, Vicenza - Polessi Alfredo, Verona

Euro 6,00

- Basek Mario, Udine

Euro 3,65

- Mastroserio Giuseppe, Bari

Sempre nel mese di GENNAIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- LEOPOLDO UBERTI, dec. a Torino l' 1/2/1991, Lo ricordano con affetto la moglie Adele Cassè, le figlie ed i famigliari, Torino 15,00

- genitori AURORA WIDMAR e RINO CURATOLO, da Valnea Curatolo Federighi, Castello di Godego (TV) 30,00

- propri CARI ed AMICI defunti, da Antonio Radessi, Trieste 25,00

- CARLO SZENCSSAR, da Donata Jardas, Torino 10,00

- tutti i CARI che li hanno lasciati, da Livia, Liliana, Edo e Roberto Miliani 15,00

- papà COSIMO, mamma MARIA KUCICH, FRATELLI e sorella GRAZIELLA, da Umberto De Carlo, Fabriano (AN) 25,00

- defunti delle famiglie BALLARINI e SPROHAR, da Maria Ballarini Bettini, Monza (MI) 20,00

- adorata ALICE MARCEGLIA, nel 2° ann. (10/01), dal marito Alfio, Trieste 50,00

- mamma MIDI, papà CECIO ed amata sorella NENE, da Marisa Venutti Tancredi, Genova 30,00

- cari NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino 30,00

- JOLE UDOVICH, da Diana Udovich, Verbania Pallanza 50,00

- RENATO SURINA (7/11/81) e sorelle e fratelli SURINA, dalla figlia e nipote Edda, Torino 15,00

- BRUNO DE CARINA, Lo ricordano sempre con affetto la moglie e la figlia Liliana, Mestre (VE) 15,00

- carissimi MAMMA, ANNA, TONI, SERGIO e LIVIO, da Emilia Udovitch, Firenze 20,00

- BRUNO DORCICH, Lo ricordano con rimpianto e tanto affetto Bruna ed Elisa, Torino 50,00

Torino 40,00 - zia ANITA ALLAZETA, dal nipote Sergio Viti, Fiuggi (FR) 10,00

- genitori MARIA e NATALE DIANICH, da Antonio Dianich, Pisa 50,00

- SOFIA, LORETTA, CLAUDIA e ROBERTO, da Laura Nessi Arvigo, Genova 20,00

- GENITORI, da Mauro Mouton, Livorno 15,00

- ROLANDO STAFFETTA, nel 1° ann., dalla famiglia Staffetta, Roma 35,00

- genitori FANNY ANDERLE e GIOVANNI SMERDEL, zia MIMI' ed i PARENTI materni e paterni, da Giosetta Smeraldi, Trieste 100,00

- ITALO GORI, "compagno di Ronchi", da Cesare Gori, Pesaro 15,00

- genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH e sorella RENATA, dall'ing. Federico Falk, Roma 50,00

- GENITORI e fratello LADI, da Renato e Nives Penco, Torino 30,00

- MICHELE, MARIA f.NELLA, MONTANARO, da Nina Baccaglio, Cuzzago di Beura (VB) 10,00

- defunti della famiglia POLI, in particolare mamma MARY, nonni VITTORIO e

SABINA e zii GINA, DUILIO ed EZIO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) 10,00

- EDITH STOCKER RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) 50,00

- caro ed amatissimo papà SEVERINO ERLACHER, da Flavia Erlacher, Genova 15,00

- genitori MARIO e DANIELA JAGODNIK, da Elvio Jagodnik, Meana di Susa (TO) 15,00

- cari genitori RUGGERO e TONCI BOLOGNA e cara zia MIMI, da Loredana Bologna Mallen, Roma 100,00

- GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio Furio, Trieste 25,00

- cari genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana e dal genero Roberto Lemme, Fornelli (IS) 30,00

- ARMIDA CAMALICH, nel ricordo di una lunga ed affettuosa amicizia nata in tragici anni, da Flumina Antonini, Venezia Lido 50,00

- SERGIO MATCOVICH, nel 2° ann. (3/2), da Maria Grazia Bachich ved. Matcovich con il figlio, Trieste 50,00

- CARLO VISINKO, dalla moglie e dalla figlia, Trieste 15,00

- cari MARIO e CHARY, da M. L. Derencin Rossi, Mestre (VE) 30,00

- fratello GINO e sorelle IDA, GINA, GIULIA e CARMEN, da Arpad Bressanello, Forlì 25,00

- cara NERINA, dec. il 29/1/2005, La ricorda con infinito affetto Nedda Burlini, Treviso 30,00

- DARIO DI PIRAMO, dec. il 24/11/2005, addolorati lo piangono i genitori Nelli e Dino, i figli Veronica e Lorenzo, la moglie Patrizia ed il fratello Mario con Laura e Marco, Torino 100,00

- genitori RODOLFO e MARGHERITA VARIN, sorella LAURA e marito LEO PIAZZA, da Dinora Varin, Roma 50,00

- LIVIO LEONESSA, dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR) 15,00

- LICIA DONATI, dec. il 24/02/2004, dal marito Guerrino Schmeiser e dai figli, Inzago (MI) 50,00

- fratello MARINO ZAGABRIA, da Maris Zagabria Persich, Rapallo (GE) 30,00

- cari GIOVANNA, GIOVANNI e BORIS SIMICH, da Jolanda Pavan Simich (SR) ed Elena Micheli Simich (GE) 50,00

- adorata mamma ESTER SEGNAN, nel 2° ann., con tanto amore, da Franchina, Giorgio e Giuliana, Busto Arsizio (VA) 10,00

- ALBERTO GATTI, di Abbazia, Lo ricordano con immutato affetto Silvana, Roberto, Mauro e Nilda, Milano 30,00

- mamma MARINA BENCI, nel Cimitero di Voloska, da Albino Belletich, Genova 50,00

- ALDO PENZO, nel 6° ann. (15/1), Lo ricorda sempre con nostalgia la moglie Laura, Spinea (VE) 50,00

- caro cugino NEREO BENUSSI, da Tea e Gigliola Varglien e famiglia, Cattolica (RN) 50,00

- GIOVANNI MARCOVICH, dalla moglie e dal figlio, Genova 15,00

- MARIA BASTIANCICH, dalle fam. Luzi Marini e Badalucco, da Irma Pozar, Iolanda ed Ernesta Crippa, Anna Puxeddu, Livio Rustia, Maria Nenci, Wanda Bassi, fam. Bressanello, Graziella Compassi, Laura Zorzetto, fam. Cazzio, fam. Gobbi, fam. Martini, fam. Duimovich, fam. Simcich Odilia, fam. Ricatti Franco, Ernesto Morganti, Giuliano Marcenaro, fam. Ravazza Michele, Stelio e Rosita Stavagna, Gelia Santonastasio, Tatiana Santonastasio, Irma Quarantotto e Nevio Sani 100,00

- NEREA, FLORA, FRANCA e LEDA BADALUCCO, FULVIO MENGAZIOL, VITTORIO SERAFINO, NOEMI IEZ, ROMANO SORGO, da Lino, Giovanni, Antonio e Paolo Badalucco, Mario lung, Sergio Potoni, Bruno Cragnan e

Ilario Iez, Vicenza 60,00 - NEREO LENAZ, nel 1° ann., Lo ricordano con affetto la moglie Ileana e la figlia Manuela, Genova 50,00

- ADELMA ZAITZ in GIOACCHINI, dal marito Rinaldo e famiglia, Rubiera (RE) 20,00

- MARINO ZAGABRIA, ANITA STALZER, SALVATORE BRUMATI e GIANNI CONTUS, da Luciano Cante, Castelnuovo Don Bosco (AT) 30,00

- dott. MARINO BERTI, dalla moglie e dalle figlie, Pesaro 50,00

- NIVES BERCICH, dal fratello Claudio, Lucca 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Nassig Noris e Neda, Cascine Vica - Torino 25,00

- Kiss Russian Marina, Trieste 26,00

- Sesto Francesca, Ancona 10,00

- Canziani Restuccia Violetta, Bari 10,00

- famiglia Nardi, Flavio, Nadia e figlie, Venaria Reale (TO) 50,00

- Campacci Renato, Verona 50,00

- De Forti Fragomeno Lidia, Bologna 50,00

DA FIUME

- Braiuca Edoardo 30,00 - in memoria dei cari genitori GIOVANNI e MARIA SICHICH, e marito ARCEO, dec. il 16/08/2004, da Daria Sichich Superina 15,00

DAL RESTO DEL MONDO FRANCIA

- Cherbavaz Boris e Michela, St. Laurent du Var 30,00

GERMANIA

- Ghersini Mario, Kaltenweide 20,00

SVEZIA

- in memoria dei genitori LIDIA e GIUSEPPE FANTINI, da Claudio (Vastra Frolunda) e Tullio (Partille) 50,00

CANADA

- Brentin Bongiovanni Dinora, Brampton ONT 15,00

BRASILE

- Valencich Daniela, Porto Alegre 16,00

- in memoria del cugino SLAVKO e di tutti i defunti delle famiglie STRADIOT e SPECIARI, da Massimo Speciari (mulo de Torretta), Itatiba S.Paulo 16,00

AUSTRALIA

- Rosadoni Elisabeth, Blackwood SA 30,46

Pro CIMITERO:

- Ricci Luciana, Rimini 50,00

- in memoria di VITO SMELLI, nel 4° ann., Lo ricorda con immutato dolore la Sua Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) 20,00